

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 20 Novembre 1881

N. 394

## LA NUOVA LEGGE PER GLI ISTITUTI DI CREDITO

Da qualche tempo i giornali parlano di un progetto di legge avente per iscopo il riordinamento degli Istituti di emissione, progetto elaborato dall'onorevole Simonelli e che attende l'approvazione dell'onorevole Magliani per essere presentato alla Camera.

A dir vero, non si conosce il testo preciso della proposta, ma il corrispondente di un autorevole giornale di questa città forniva molti ragguagli che parevano attinti ad ottima fonte, tantochè lo stesso giornale ha creduto bene di esporre i suoi apprezzamenti in proposito.

Noi vorremmo fare altrettanto, pronti a rettificare gli errori in cui potessimo per avventura incorrere, nella ignoranza in cui siamo del disegno originale, e vorremmo farlo specialmente perchè ci si porge la occasione di dire franco e schietto il parere nostro sulla questione bancaria, che sarebbe tempo di risolvere non andando dietro a prevenzioni più o meno giustificabili, ma nell'interesse del paese e del commercio nazionale.

In sostanza pare che i punti salienti della proposta Simonelli siano questi: mantenimento delle attuali banche di emissione — aumento del capitale fino a 30 milioni con 20 versati per quelle che hanno un capitale inferiore a quella cifra — biglietto unico — solidarietà delle banche nel risponderne — facoltà di costituire nuove banche di emissione, uniformandosi alle prescrizioni della legge.

Ora noi abbiamo qualche cosa da osservare e su quello che è detto e su quello che non si dice, beninteso da chi ha fornite fin qui delle notizie.

È chiaro che prima di tutto si vuole escludere la banca unica. Anzi il corrispondente che abbiamo sopra ricordato afferma che la questione della banca unica non è più nè seria, nè pratica, nè possibile, e che è diventata ormai un pregiudizio di scuola.

Non sapremmo, a vero dire, perchè la banca unica potesse essere un pregiudizio di scuola più di quel che potesse esserlo la libertà o la pluralità delle banche.

Non solo l'esperienza della maggior parte dei paesi d'Europa fa inclinare la bilancia in favore della banca unica, ma nel campo stesso della scienza gli scrittori sono tutt'altro che concordi, e fra coloro che appartengono alla scuola liberale stanno per la banca unica Peel, Cavour, Rossi, Wolowski per tacere di altri.

Siamo ben lungi dal sostenere che gli argomenti teorici addotti in favore del privilegio siano senza

risposta; diremo anzi che scientificamente parlando lasciano molto a desiderare. Così non ci persuade, anco senza tener conto delle inesatte argomentazioni di Peel, che la emissione dei biglietti non sia una operazione commerciale, o che la banca non sia un'industria e quindi la concorrenza buona per le industrie non sia buona per essa. Anche le ragioni che si adducono dal lato pratico non sono senza obiezioni, sia che il privilegio venga difeso dal punto di vista dell'interesse dello Stato, sia che venga difeso dal punto di vista dell'interesse del pubblico.

Infatti se da un lato un potente istituto di credito può in momenti difficili essere di valido appoggio allo Stato, è anche possibile che in altri momenti gli detti la legge e naturalmente nel proprio interesse.

Quanto al pubblico, non c'è una buona ragione per negare che saprebbe distinguere da sè fra le banche solide e quelle non meritevoli di fiducia, e che la concorrenza utile sempre non possa essere tale anche in materia di credito.

In teoria anzi non solo inclineremmo per la libertà del credito, ma più che per la libertà all'americana o per quella che ci vorrebbe dare l'on. Simonelli, libertà che mantiene l'ingerenza dello Stato ed è quindi più eguaglianza che libertà vera; inclineremmo più, diciamo, per la libertà piena, per la quale il limite della emissione e della riserva verrebbe stabilito dalla prudenza degli amministratori, di cui converrebbe stabilire con savie norme giuridiche la responsabilità. Ma crediamo altresì che in simili questioni occorra tener conto delle condizioni di fatto, e per andare in cerca del meglio occorra non perdere il bene. Ed è specialmente quando la prosperità economica di un paese non ha raggiunto un grande sviluppo e più poi quando un paese si trova come il nostro sul punto di eseguire la difficile operazione dell'abolizione del corso forzato, che gli uomini di Stato non dovrebbero lanciarsi in esperimenti nuovi.

Ma non si fa nulla di nuovo, si dirà, perchè si mantengono le banche attuali. Ma giova mantenere il sistema presente? Giova aumentare il capitale di alcuni Istituti? Giova concedere che ne sorgano altri?

Si voglia o non si voglia, noi abbiamo un Istituto prevalente e solidissimo e abbiamo altri Istituti, alcuni dei quali non versano in buone condizioni. Attribuire la ragione di ciò alla sola regionalità del biglietto non ci pare giusto; se non si fosse aumentato il capitale, se non se ne fosse male impiegata una parte, se non si fosse allargata soverchiamente la emissione, il biglietto regionale non avrebbe dato luogo a tanti inconvenienti. Sta in fatto che alcuni

Istituti hanno continuato a vivere perchè la Banca Nazionale li ha lasciati vivere, ma ci domandiamo se sia normale uno stato di cose per cui l'Istituto massimo può a suo beneplacito mettere in imbarazzo gl'Istituti minori e magari costringerli a liquidare. E questi Istituti avevano tanto la coscienza della loro debolezza che nulla di meglio chiedevano che di fondersi colla Banca Nazionale, e se domani si concedesse ciò, come si dovrebbe pur fare quando si parla di libertà, la fusione avrebbe luogo, tranne pei banchi di Napoli e di Sicilia.

Ora non sappiamo capire come il biglietto unico rimediarebbe al male. Non bisogna scordarsi che la proposta ha in mira il riordinamento delle Banche in previsione dell'abolizione del corso forzato. Non si avrà dunque il cambio in moneta metallica di fronte al pubblico e di fronte agli altri Istituti? E se uno di loro sta male in gambe, non potrebbe al solito trovarsi a discrezione dell'Istituto maggiore?

Non si capisce poi che mentre l'esperienza ha dimostrato il danno derivante dall'aumento del capitale di alcune banche e dal corrispondente aumento nell'emissione, si pensi ad aumentarlo ancora. Non sappiamo poi con quanta probabilità potrebbero costituirsi delle nuove banche, e se pur qualcuna ne sorgesse, quale mutamento ne avverrebbe in fondo nello stato presente. E notate, cosa curiosa; si stabilisce la cifra del capitale, e si fa necessariamente un'eccezione per la Banca Nazionale. In sostanza la Banca unica c'è; perchè avere tanta paura del nome? Se si vuole la libertà, bisogna lasciare alle Banche quella di fondersi, concedendo naturalmente all'Istituto maggiore di estendere la propria emissione in proporzione dell'aumentato capitale. Non si avrebbe ancora la Banca Unica, perchè rimarrebbero i banchi di Napoli e di Sicilia, ma ci si sarebbe vicini; oltre di che verrebbe il giorno in cui spirerebbe la concessione del privilegio, e i due banchi meridionali potrebbero continuare a rendere utili servigi senza emettere biglietti.

Due osservazioni ci sembrano finalmente della maggiore importanza. Per garantire gl'Istituti che devono essere solidali si propone che i rappresentanti delle Banche si riuniscano ogni dieci giorni a Roma per le debite compensazioni alla presenza del Commissario governativo, e che ogni tre mesi sottopongano rispettivamente gli uni agli altri lo stato esatto liquidato della situazione degli Istituti da loro rappresentati. In verità, non comprendiamo come gl'Istituti dichiarati solidali potrebbero essere in tal modo sufficientemente garantiti. Evidentemente per essere sicuri della solidità di una banca non basta che essa sia in regola colla riserva e colla emissione; bisogna che sia buono il portafoglio. Ora come giudicare della sua bontà? Lo stesso Direttore di una banca non saprebbe giudicare in modo assoluto di tutto il portafoglio dell'Istituto da lui governato ed è obbligato a rimettersi alla prudenza delle commissioni di sconto. O come volete che giudichi della bontà del portafoglio degli altri Istituti? Immaginate che qualesuno di essi abbia fatto cattivi affari, ma la riserva c'è, l'emissione rimane dentro il limite segnato dalla legge, le cambiali nel portafoglio ci sono. Che cosa farci? Più che ci pensiamo e più ci pare strano pretendere d'imporre alle Banche di emissione questa solidarietà. E si noti che si tratta di tornare alla circolazione metallica, e che quindi non è più il caso, com'era pel consorzio, di

garantire un biglietto che il Governo poteva ritirare dalla circolazione quando lo avesse creduto opportuno. Si dice poi che la Banca Nazionale non risentirà gran danno dal trovarsi in contatto con altri Istituti; anzi riteniamo che non ne risentirebbe alcuno, ma purchè fosse definita una questione che fin qui rimane nell'ombra. Se vi sia dissenso e occorra deliberare, la Banca Nazionale conterà in ragione del suo capitale, o conterà per uno? Nel primo caso essa sarà padrona del campo e avremo in fin dei conti la Banca unica; nel secondo essa avrebbe tutta la ragione di ribellarsi a questa novità curiosa, per non dire altro, nel diritto commerciale.

Attendiamo il testo della proposta e le modificazioni che ci possa fare l'on. Magliani prima di apporre la propria autorevole firma per recare su di essa un giudizio che non si poteva pronunziare che incompleto su dati insufficienti. A ogni modo, concordi in questo come su altri punti col giornale fiorentino sovraccitato, noi, senza nutrire alcuna speciale simpatia per la Banca Nazionale, dobbiamo confessare che date le condizioni presenti d'Italia, preferiremmo a sistemi ibridi e a libertà illusorie una unica Banca di emissione sull'esempio dei popoli più progrediti e più prosperi d'Europa.

## IL RITORNO DELLA MONETA METALLICA

I nostri lettori si saranno forse meravigliati che nel mentre i più autorevoli giornali politici discutono con molto interessamento intorno alla questione della moneta metallica ed intorno agli altri suoi provvedimenti che l'on. Magliani deve o dovrebbe prendere per effettuare il suo progetto, noi manteniamo da qualche tempo il silenzio.

Egli è, ci conviene affermarlo francamente, che nulla abbiamo ad aggiungere a quello che abbiamo esposto ora è qualche mese, e ci sembrerebbe quindi ozioso ripetere le stesse cose e ritornare sulle stesse considerazioni.

La faccenda della abolizione del corso forzato va a gonfie vele, — leggiamo in un giornale; — l'onorevole Magliani comprende di aver troppo osato e quindi oggi è trepidante sull'esito finale della grande operazione economica finanziaria, — leggiamo in un altro — E nelle discussioni particolareggiate dei periodici che vogliono essere più dotti e più modesti: — deve aumentare la emissione degli spezzati d'argento, si dice da una parte; — no, si obietta dall'altra, deve attendere che sia prossimo il cambio della carta con l'oro altrimenti gli spezzati d'argento finiranno negli stati barbareschi; — e un'altro: ritiri i biglietti di piccolo taglio, così forzerà la moneta spicciola bianca a rimanere sul mercato e ne impedirà la emigrazione; — e un'altro ancora: non emetta moneta d'argento perchè essa sparirà tesaurizzata od emigrata e non ritiri i biglietti di piccolo taglio se no arenerà il commercio minuto e creerà gravi impacci. E via di questo passo: tutti danno consigli, ammonizioni, avvertimenti; tutti rilevano dei fatti e cause di altri fatti e ne traggono regola di condotta.... se fossero ministri delle finanze.

Noi non ci occupiamo niente affatto di tutto questo; e crediamo assolutamente oziosa, almeno dal lato strettamente pratico, la discussione che si intraprende e ne diremo il perchè.

L'operazione della abolizione del corso forzoso è, lo abbiamo sempre detto, nelle condizioni odierne dell'Italia e dell'Europa un atto arduo, intendasi bene *ardito*, e non arrischiato. Se il nostro bilancio presentasse un comodo e cospicuo avanzo; — se già si avesse cominciato a diminuire alcune imposte senza esser costretti a metterne od aumentarne delle altre; — se il getto naturale delle imposte fosse più sensibile; — se la nostra importazione fosse inferiore di molto alla nostra esportazione; — se la nostra agricoltura fosse più fortunata e più illuminata; — se la nostra vita industriale fosse più vivace; — se l'orizzonte politico europeo fosse più tranquillo; — se il mercato monetario fosse più favorevole, ecc. ecc. se infine esistessero tutte quelle condizioni che ad alcuno sembrano necessarie per *osare* di intraprendere una tale operazione, allora la abolizione del corso forzoso si sarebbe limitata ad una operazione matematica, meglio ancora, il corso forzoso non sarebbe esistito che nella legge poichè nel fatto avrebbe circolato senza aggio la moneta metallica bianca e gialla. — Ma quale uomo di Stato posto a reggere le finanze dello Stato avrebbe potuto attendere tutto questo roseo apparato prima di pensare a togliere al paese questa cancrena del corso forzato? — E se anche tal uomo vi fosse stato, avrebbe atteso il paese il comodo di tanta prudenza?

La diminuzione dell'aggio dal 15 al 2 0/0 prodotta quasi esclusivamente dalla *possibilità* della abolizione del corso forzoso (ricordiamo che anzi il minimo dell'aggio (20. 12) si raggiunse quando la legge era allo stato di progetto), la diminuzione dell'aggio, diciamo, ci ha fatto troppo presto dimenticare il male che la sua enormezza ci arrecava; ed oggi, adagiati in una condizione abbastanza buona nei nostri rapporti internazionali di cambio, oggi predichiamo la prudenza, e ci assalgoro scrupoli, timori, sul rischio dell'impresa. Ma i querelanti ci fanno, con tutto il rispetto, la figura di quei malati di dolor di denti che vanno verso la casa del chirurgo e se ne allontanano secondo che il dolor cresce o diminuisce. Gli avversari al progetto di legge dell'on. Magliani che tacquero quando minori erano le difficoltà, o che accennarono ad esse solo per un di più, ma ad ogni modo applaudirono alla sua impresa e ne lo incoraggiarono, oggi si fanno belli di facili profezie e quasi si compiacciono di esagerare la situazione.

Noi non sappiamo quali siano gl'intendimenti dell'on. Magliani, ma, qualunque abbiano ad essere le determinazioni che egli vorrà prendere, non troviamo ragioni per bandire al pubblico, nè la illusione di un felice esito della intrapresa, nè il timore di un negativo risultato.

Non numerose conta la economia politica le abolizioni fatte da altri Stati di corso forzato della carta monetata, e quelle abolizioni che si effettuarono, o per tempo o per luogo le si effettuarono in condizioni molto diverse da quelle in cui si trova l'Italia e da quelle in cui potrebbe per lunga pezza trovarsi. Non è il caso quindi d'imitare l'esempio altrui o di evitare gli errori altrui, ma solamente di tener conto di una serie numerosissima di fatti e di elementi; di seguirli nel loro svolgimento, di indagarne le cause

e di condurre la nave in porto colla minor precipitazione e colla massima cautela profittando di ogni soffio di vento, di ogni anche leggera corrente. Come poi i fatti e gli elementi di cui è d'uopo tener conto, sono ad ogni istante mutevolissimi, mutevole deve essere con essi la direzione da imprimere alla nave affinchè passi attraverso a questi scogli che si spostano di continuo e non subisca urti gravi.

Ma lasciamo le considerazioni generali e le similitudini ed esaminiamo alcuni dei punti per cui si accusa di leggerezza il Ministro delle finanze.

Il nostro centro bancario è Parigi, si dice; il Ministro ha voluto contrarre il prestito a Londra e quindi il mercato di Parigi gli muove la guerra ed il nostro consolidato ribassa, e la operazione è fortemente disturbata. — Noi ammettiamo possibile che alcuni banchieri ed anche un gruppo di banchieri possano aver veduto di mal occhio contratto il prestito a Londra anzichè a Parigi, crediamo però difficile che oggi possa un sentimento di dispetto per una operazione mancata e manifestantesi in un solo mercato, sia pure il principale, dominare tutto il nostro consolidato, che si conta a miliardi; — ma ammesso possibile anche questo, noi ricordiamo le seguenti cifre. Alla metà del marzo u. s. il 5 0/0 francese aveva raggiunto 121. 07, e l'italiano alla borsa di Parigi l'89. 70; — la settimana decorsa, a Parigi egualmente, il 5 0/0 faceva il 117. 70, l'italiano l'89. 35. Ora ci sia permesso domandare se i banchieri ostili all'Italia facciano la guerra al consolidato italiano od a quello francese, o se non sia più onesto confessare che il ribasso della rendita italiana è dipendente dal ribasso generale di tutti i valori.

Si doveva ricordare, aggiungesi, che l'America assorbe l'oro europeo, che le banche di Francia e d'Inghilterra non sanno come conservare il loro numerario metallico, e che quindi vi è grande pericolo che, mettendo in circolazione la moneta gialla in Italia, essa sparisca e si debba essere costretti a ripristinare la moneta cartacea. — Ma è noto che da parecchi anni in questi mesi la corrente aurifera va dall'Europa all'America; questo è un fatto che si ripete ogni anno; la angustia della circolazione monetaria all'ottobre, novembre e parte del dicembre non è una novità; i provvedimenti delle Banche di Francia e d'Inghilterra si sono sempre presi in quest'epoca più forti e più selleciti che non lo sieno stati, finora, nel 1881.

E allora si aggiunge: — malamente voi calcolate sopra una corrente di riflusso; l'oro che va in America non torna più, e quindi l'Italia se lo vedrà portar via appena il Ministro apra i sotterranei del palazzo delle Finanze. — Ma non si accorsero gli avversari che, date queste premesse, è necessario concludere: non aboliamo mai più il corso forzoso. Se infatti da qui a qualche anno saremo effettivamente senza oro in Europa come si potrebbe, anche nelle migliori condizioni del mondo, metterlo in circolazione in Italia?

Via! non neghiamo che la operazione ideata dall'on. Magliani non offra molti problemi degni di studio, ma ci sembra che si potrebbe studiare un argomento di tanto interesse per il paese senza concludere con una profezia, favorevole o sfavorevole poco monta, ma che poi non si verifica.

Non sono quindici giorni ancora che si parlava di nuove e grandi richieste d'oro dell'America, ed

otto giorni dopo si ebbero notizie che le richieste diminuivano; ma in quel frattempo quanti articoli non si fecero sulla impossibilità della riuscita della operazione? — Poi toccò agli altri inneggiare alla assicurata abolizione; — oggi le notizie sono ancora sfavorevoli e quindi tornano le tristi profezie.

In conclusione noi leggiamo attentamente quanto scrivono i nostri confratelli e ci pare che mai nulla di nuovo esca dalle loro penne, e solo coi loro tentennamenti, coi loro misteriosi concetti in cui vogliono dire e non dire, mettano il paese in agitazione. Tanto lo sanno tutti; ogni trattatello di economia lo afferma, ogni professoruccio lo espone dalla cattedra; nel passaggio tra un regime di carta a corso forzoso ed un regime a moneta metallica, ci sono pericoli diversi: — la tesaurizzazione; — la fuga del metallo se i pagamenti che si fanno all'estero superano per qualche tempo i pagamenti che dall'estero si fanno all'interno; l'impiego all'estero dei capitali, se il cambio alle tesorerie non è pronto, illimitato e facile e quindi se tra la carta e l'oro vi è un aggio ecc. ecc. — Tutto questo si sa, si è detto e ridetto, perchè ripeterlo?

Ed è appunto perchè nulla di nuovo abbiamo a dire e dovremo limitarci a quello che dicono gli uffici meteorologici sul tempo: si abbassa il barometro quindi pioggia; si rialza il barometro quindi buon tempo; — che ci par meglio aspettare e tacere.

## LA PELLAGRA

### E L'ALIMENTAZIONE DELLE CLASSI POVERE DI CAMPAGNA

Nel numero 386 di questo periodico fu incidentalmente fatta menzione d'un fascioletto di poche pagine già pubblicato dal prof. C. Lombroso di Torino e da lui ristampato in terza edizione per presentare alla mostra nazionale di Milano. Porta per titolo: *Come si impedisce e cura la pellagra*; si vende al mitissimo prezzo di due soldi affinché possa diffondersi anco nelle infimi classi delle popolazioni rurali, e, per lo stesso intento, è redatto sotto la forma popolare di due dialoghetti. Nel primo dialogo un medico indica ad una contadina i rimedi da somministrare al suo bambino ammalato; nel secondo il parroco Anelli di Bernate spiega ad un contadino il modo di procurarsi una sana alimentazione (mezzo preventivo principalissimo contro cotesta malattia) mediante la conoscenza dei caratteri che indicano guasti e malsani i cereali; nonchè il modo di unirsi tra contadini per fondare forni sociali che diano pane più igienico ed a miglior prezzo di quelli ordinari. Il secondo dialogo non contiene fuorchè un riassunto delle notizie esposte dal parroco Anelli alla conferenza tenutasi in Trescore Balneario (provincia di Bergamo) il 26 ottobre 1880. Ma l'importanza di cotesta conferenza ci induce a spendere su di essa qualche parola. Suo programma era di investigare se dai mezzi esistenti per alimento dei poveri di campagna non vi sia modo di ricavare maggior partito, e se sia possibile di migliorare il medesimo. Intervenuti dalle vicine città e borghi più di 120 invitati di ogni classe sociale (possidenti, agronomi, medici, industriali, parrochi, membri di

istituti di previdenza, ecc., ecc.), fu fatto l'assaggio del pane di melica e segale presentato dal rev. cav. Anelli, prodotto dei suoi forni cooperativi di Bernate Ticino; di una minestra proveniente dalla cucina economica di Brescia, di pasta e lardo (12 centesimi al litro di spesa); di altra minestra proveniente da quella di Lodi, pure di pasta in brodo e carne di cavallo (costo cent. 15); di carne equina a lesso presentata nella stessa minestra: queste due ultime a cura del comizio agrario di Lodi; di altre tre minestre di pasta e lardo provenienti dalla scuola professionale agricola di Grumello (8 cent. al litro). Quella di Lodi fu giudicata superiore a tutte le altre per squisito sapore. Il comizio agrario di Lodi inviò la seguente tariffa della cucina economica Timolati di Lodi, ove si cuoce carne equina. Noi volentieri la riproduciamo, perchè siffatte istituzioni essendo fondate a scopo di beneficenza, il renderle note nei loro minuti particolari, lungi dal costituire una volgare *réclame*, può produrre grandi utilità. In molte parti d'Italia possono esservi buoni ed operosi cittadini animati dal desiderio di creare istituzioni consimili là dove mancano; e nondimeno trovarsi privi di quelle nozioni pratiche per raggiungere effettivamente il doppio intento di procurare un buon alimento all'aparte più povera del popolo e di procurarlo al massimo buon prezzo. Essi potranno utilmente rivolgersi per informazioni ed insegnamenti a chi nell'opera filantropica li ha preceduti con buon esito. Ecco senz'altro la tariffa di Lodi:

#### Abbonamento giornaliero

per cent. 75 con vino, e senza vino cent. 60

**Colazione.** — Un litro di brodo, un pane nero e mezzo ettogramma di carne.

**Pranzo.** — Un litro di minestra con verdura, mezzo ettogramma di carne con due panetti bianchi e un quinto di vino.

**Cena.** — Mezzo chilogramma di polenta, una piccola di carne accomodata ed un quinto di vino.

Stimiamo opportuno render noto che il trasporto delle minestre si fa in appositi recipienti di legno o di latta, che si vanno ognora perfezionando, e intorno ai quali sono stati già fatti numerosi tentativi ed esperimenti intesi tutti allo scopo di far giungere calde le minestre, anche a distanze notevoli dal luogo di produzione. Così per esempio il podere-scuola di Grumello potè accertare che un ettolitro di acqua bollente, introdotta in un doppio fusto imbottito di stoppa o paglia o segatura di legname, resiste al raffreddamento tanto da poter viaggiare da Bergamo fino a Roma nel cuore del più freddo inverno ed arrivarvi ancora calda di oltre 50 gradi. È il principio della pentola svedese, già stata messa in mostra all'Esposizione di Parigi del 1867. Consiste nel versare i cibi bollenti e non ancora cotti a compimento in recipienti guarniti in lana, in legno od altre materie cattive conduttrici del calore; la cottura vi si perfeziona senza ulteriore consumo di combustibile, sfruttando il calore già acquisito. Il costo dei recipienti da trasporto è assai tenue; ma perchè la cottura deve farsi in una sola grande caldaia, per la quale insieme colla muratura del fornello occorre un centinaio di lire, e poichè non sempre si trovano persone disposte a sborsare queste prime cento lire, la scuola di Grumello indica un modo di rendere meno forte la spesa di primo impianto, ed è quello

di utilizzare la caldaia ad altri vari usi, fra i quali quello di soffocatoio economico dei bozzoli <sup>1)</sup>.

Le ministre della scuola agraria di Grumello furono assai apprezzate all'Esposizione nazionale di Milano, e, collettivamente con quelle della Società di mutuo soccorso di Treviglio, ottennero la medaglia d'oro. I recipienti da trasporto, di cui sopra, figuravano nella mostra delle istituzioni di previdenza e beneficenza (Gruppo XI, classe 66).

La conferenza proseguì colla illustrazione fatta dal parroco Anelli dei forni cooperativi da lui istituiti in Bernate Ticino. Questa non poteva essere più chiara nè più completa e il benemerito sacerdote, rispondendo a speciali domande di parecchi tra gli intervenuti, fornì interessantissime notizie intorno alle sovvenzioni di grano che fa il suo forno sociale, alle spese d'impianto del forno stesso, al numero di individui e di famiglie che ne sono soci, al modo di sostenere la concorrenza coi forni del luogo, al risparmio di materia alimentare che si ottiene con tale sistema, alla utilizzazione dei residui del forno, agli effetti igienici, economici e morali finora conseguiti. — Quei volenterosi che intendessero fondare in altre parti d'Italia istituzioni consimili, per certo otterrebbero dal rev. Anelli, dai suoi cooperatori tutti, i necessari schiarimenti e consigli, avvalorati dalla esperienza. Noi frattanto indichiamo loro l'opuscolo contenente il resoconto della conferenza di Trescore, edito per cura del comizio agrario di Bergamo, dal titolo: *Sugli alimenti delle classi povere in campagna*. Ivi troveranno in modo più ampio e particolareggiato le notizie da noi riassunte.

Nella detta conferenza fu inoltre discusso intorno alle qualità nutritive della carne equina, a quelle della pasta da minestra in confronto col riso, del latte, della segale, del granturco, della carne di coniglio, sempre in riguardo alla alimentazione dei contadini poveri. Per ultimo fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: « Le rappresentanze... ecc., riunite... ecc... esprimono i seguenti voti:

1. Considerando che l'incompiuta maturità e la negligente conservazione dei grani, in ispecial modo del meliccone, producono nutrimento malsano e difettoso, viene fatto appello a tutti coloro che nelle campagne godono autorità ed influenza qualsiasi, quali parrochi, medici, maestri comunali, proprietari, sindaci,

Per adoperarsi affinché le leggi relative all'igiene pubblica ottengano più severa e costante applicazione a carico di chi vende o introduce nel consumo grani patiti od avariati;

Per procacciare la propagazione delle misure e dei mezzi più acconci a ridurre, a mantenere i grani in istato sano e perfetto (essicatoi pubblici o privati)

e per consigliare anche, ove occorra, l'abbandono della coltivazione dei medesimi, tanto nei luoghi troppo elevati e freddi, quanto nei troppo umidi e bassi dove il granturco non può compiutamente maturare;

<sup>1)</sup> La convenienza ne è dimostrata nel *Bollettino del Comizio agrario di Bergamo*, anno 1881, fasc. 2<sup>o</sup>, al quale rimandiamo il lettore desideroso di minuti ed istruttivi particolari sulle cose da noi fin qui brevemente esposte.

2. Considerando che la base alimentare delle popolazioni povere lombarde consiste in mais e riso, sostanze deficienti di azoto e di fosfati, e che la coltura di questi cibi è troppo spesso trascurata per causa di inveterate male abitudini od anche di estrema miseria (polenta semicruda o pane di melico malcotto) vien fatta raccomandazione ai luoghi pii, agli industriali e possidenti ed a tutti coloro che provvedono al sostentamento delle classi povere in campagna, di consigliare e largire preferibilmente altri alimenti, i quali riescano più ricostituenti, servano di complemento ai primi e sieno meglio preparati. Tali sarebbero la segale, il frumento, il latte, le carni di cavallo e di coniglio, e segnatamente brodi, minestre e carni economicamente preparate, ed ove sia il caso, trasportate calde anche da paesi lontani per mezzo di recipienti a doppie pareti isolanti, come oggi vennero presentati alla assemblea della scuola professionale agricola di Grumello.

A raggiungenti viene tal intracomandato lo studio per associare insieme le forze divise ed insufficienti degli Istituti elemosinieri e dei privati sparsi per la campagna, valendosi degli accresciuti mezzi di comunicazione per attingere forze e concorso dai centri più popolati e potenti, ed infine di promuovere associazioni economiche e vitali fra proprietari e contadini, ed in particolar modo di estendere i forni cooperativi del rev. parroco Anelli di Bernate Ticino.

Gli adunati in Trescore trasmettono questi voti al Governo, alla Provincia, ai Corpi morali, ai privati, affinché ottengano larga applicazione e personalmente si promettano a vicenda di agitare ciascuno a casa propria l'interessamento pubblico, e di adoperarsi nei limiti della propria sfera di azione al miglioramento degli alimenti pei contadini. »

Tuttociò accadeva or fa un anno; ma non mai troppo tardi per diffondere notizie utili e proporre alla imitazione esempi che ne sono degni. Del resto l'Esposizione nazionale di Milano ha fatto conoscere molte cose finora rimaste ignote al di fuori di una ristrettissima cerchia. — L'istituzione della minestra economica rurale e quella dei forni cooperativi pei contadini muovono da un concetto che risponde, a parer nostro, ad un giustissimo principio di illuminata filantropia e di sana economia sociale: quello cioè di giovare alle classi povere, non colla elemosina che nobilita chi la fa, ma umilia chi la riceve; bensì coll'additar loro i sistemi più razionali e più efficaci per procacciarsi da per sé il sostentamento, ed esserne soltanto debitori alla sagace previdenza e alla bene ordinata solidarietà.

## L'UTILIZZAZIONE DEI RESIDUI

Chi abbia visitato non troppo superficialmente l'Esposizione Nazionale testè chiusasi in Milano, si sarà subito accorto esser prezzo dell'opera, dopo avere ammirato e goduto la scena, studiare il *retroscena*, vogliamo dire le parti meno brillanti ma certo non meno, utili e pratiche. Nelle sale della didattica, in specie, della beneficenza e previdenza,

mille cose poteva scoprire l'attento visitatore, modestamente esposte ma piene di ammaestramenti. — In un angolo di mezza luce v'era, per esempio, la vetrina esposta dal prof. G. Giacomo Arnaudin di Torino, contenente numerosissimi campioni di *residui industriali*, di materie cioè avanzate dopo la lavorazione di questo o quel prodotto dell'industria, le quali il più delle volte si gettano via come scarti, mentre raccolte con diligenza, depurate, mescolate secondo i dettami della scienza e della pratica ad altre materie, sono atte a dar vita a industrie sussidiarie, aumentando così il profitto ritraibile dalle prime. — Una consimile collezione di campioni esiste nel museo merceologico di Torino, raccolta, crediamo, per cura del suddodato professore. — In occasione della mostra milanese, questi ha pubblicato una seconda edizione del suo opuscolo *Del progresso nei suoi rapporti colla utilizzazione dei residui della casa, della fattoria, delle manifatture e delle città*; (Torino tipografia Camillo e Bertolero 1881) opuscolo che è la sintesi e il saggio di un lavoro più vasto al quale al presente l'autore attende. Sarebbe utilissimo diffonderlo non solo nelle officine grandi e piccole, ma pur anco nelle case e famiglie così della città come delle campagne.

L'Autore osserva innanzi tutto come da un pezzo in qua siano stati proposti vari criterj per misurare la civiltà e la ricchezza di un popolo. Uno di essi è la quantità di un dato prodotto consumato per individuo in un tempo determinato; l'acqua, verbigratia, il sapone, il ferro, lo zucchero, il grano, il pane, la carne, la carta e via dicendo. Talora venne affermato essere il numero delle lettere, dei telegrammi, delle ferrovie, delle casse di risparmio, e perfino degli ospedali e dei teatri, in rapporto colla popolazione. Vengono pure annoverate fra cotesti criterj le cifre che rappresentano la durata media della vita, le nascite, i matrimonj, i gradi di istruzione, le immigrazioni ed emigrazioni, e finalmente, in senso negativo, le giocate al lotto, i casi di ubriachezza, di suicidio e il numero degli esposti e quello dei delinquenti. — « Queste diverse maniere di misura, dice l'autore, sono approssimative in vista di quei rapporti che tutte le cose collegano nel mondo fisico e nel morale, ma prese troppo all'assoluto non esprimono il vero e talvolta possono essere perfino smentite dal fatto. A nostro avviso, uno dei migliori criterj per misurare la moralità, la ricchezza ed il grado di avanzamento dei popoli, delle città e delle famiglie è quello di esaminare in qual modo sanno utilizzare il tempo, gli individui, la materia; come si tien conto dell'ora che fugge, dei difetti e dei pregi delle persone, quanti e come adoperati gli avanzi nella casa, nella fattoria, nella manifattura, nelle città. Checchè si dica o si faccia in contrario, la vittoria finale, la preminenza, spetta pur sempre a coloro che meglio sanno utilizzare le cose, che arrivano a conoscere ed afferrare le condizioni più favorevoli di successo, che sanno riunire le diverse sorta di risparmio. La casa che fa più getto di avanzi, la famiglia che invece di trarre il miglior partito possibile del tempo si studia di ucciderlo, la manifattura che per una data somma di materia ottiene la maggior quantità di cascami di ogni maniera, tutte le altre condizioni essendo uguali, dovrà fatalmente cadere in confronto a quelle che producono meno residui e questi sanno raccogliere con diligenza e dirigere ad una produzione ulteriore, modificandone

la forma e cambiandone la natura. Le città come le nazioni più ricche e potenti sono quelle che spendono il meno possibile nel superfluo per meglio provvedere al necessario, che sanno dare il maggior valore a ciò che posseggono, ai cascami da altri perduti e negletti. » E qui l'autore cita l'esempio degli stracci, facendo notare che i paesi i quali ne vendono la maggiore quantità, fabbricano meno carta da scrivere e da stampa. — E la seta? « Noi esportiamo dall'Italia per circa 30 milioni di cascami di seta <sup>1)</sup> contro una esportazione otto o dieci volte minore. Ebbene, dove vanno e stracci e cascami a ridursi in stoffe? Nell'Inghilterra, nella Svizzera, in Francia, in Germania e negli Stati Uniti. » Lo stesso dicasi delle ossa, che mediante una opportuna lavorazione, dopo aver servito alle raffinerie di zucchero, si trasformano in ottimi ingrassi per i terreni. — L'autore enumera parecchie sostanze, le quali un tempo si gettavano via o servivano al più come concime e che oggi danno vita a industrie remuneratrici sia venendo trattate nella fabbrica stessa che allo stato di residui le produce, sia in manifatture speciali e create appositamente. — In un altro capitolo fa cenno dei residui delle case e delle città, mostrando come tutto possa utilizzarsi, dalle scarpe usate ai grassumi di cucina, dalla fuliggine ai vecchi turaccioli di sughero, alle scorze di arancio e di limone, ai capelli tagliati, alla spazzatura delle strade, ai liquidi immondi. In oggi si trae partito da sostanze un tempo riputate non pur inutili ma nocive.

L'autore completa il suo breve ma succoso lavoro estendendo al campo morale e sociale la teoria della utilizzazione dei residui. Con locuzione assai appropriata, egli chiama *residui sociali* tutti quegli esseri umani che per difetti naturali, per infermità di mente o per mala educazione rimasero in istato anormale, e annovera fra questi coloro che sono privi della vista, dell'udito, della parola, o della ragione, nonché quelli a cui, se non la natura, il cattivo indirizzo o la forza delle cose gettano in mezzo ai diversi strati sociali quali elementi attivi del male, i vagabondi e gli spostati di ogni maniera. « Tutti questi residui, scrive, inevitabili nella società umana possono diminuirsi ed essere più o meno utilizzati a somiglianza di quanto abbiamo veduto per gli avanzi della casa, delle manifatture e delle campagne. »

Il paragone non potrebbe essere più giusto e nello scritto in discorso il tecnico e il pensatore si danno nobilmente la mano; il che, tra parentesi, prova una volta di più come in oggi le scienze morali e sociali non possono far di meno de' materiali che loro porge il mondo fisico, e come viceversa le verità di ordine generale scoperte nel mondo fisico, quelle anco che trovano applicazione nella vita economica e industriale, non siano mai così evidenti, così persuasive, così atte a rendersi popolari e venir prese a norma di condotta, come allorchando possono riannodarsi e coordinarsi con bella sintesi a verità di ordine superiore.

Anche i residui delle società, i *cascami sociali* come si chiama più oltre l'autore, si incominciano a adoperare e la didattica, e la pedagogia, e la beneficenza e la previdenza, animate e guidate dall'amor del prossimo, intendono a tal fine.

Ma quanta strada v'è ancora da percorrere! Se fra i residui si comprendano anco quelli che abbiamo

<sup>1)</sup> Nel 1880 ne esportammo per L. 27,312,300.

detto *sociali*, l'autore ha interamente ragione di affermare, come fu sopra osservato, che il modo più o meno perfetto e completo di utilizzarli segna il grado di civiltà di un popolo. — Frattanto in una cerchia più ristretta dobbiamo tutti dare opera a diffondere la nozione delle diverse utilità che possono ritrarsi dai residui industriali, agricoli e casalinghi e a far sì che l'industria, l'agronomia e l'economia domestica prendano per insegna di progresso il motto:

*Non v'è nulla di inutile.*

## CRONACA DELLE BANCHE POPOLARI

Nell'intendimento di agevolare sempre più l'azione benefica e la diffusione delle Banche popolari in Italia, l'*Economista* apre fino da oggi una rubrica speciale, sotto la quale saranno registrate tutte quelle notizie e saranno manifestati tutti quei desideri che le Banche stesse avranno la gentilezza di inviare alla nostra redazione. Ci sembra di grande importanza di render noto alle singole Banche ciò che si fa e si desidera dalle consorelle. Questa cognizione per le Banche potrà riuscire di ammaestramento e di mutamento a far bene e ad evitar gli scogli nei quali altre siano incorse; per il pubblico gioverà a fargli conoscere gli immensi servigi che rendono questi sodalizi.

Perchè il nostro tentativo possa riuscire fruttuoso rivolgiamo calda preghiera alle Banche popolari italiane perchè vogliano darci il loro aiuto. Bene intesi che la pubblicità che offriamo loro sarà assolutamente gratuita.

Cominciamo con una notizia che riuscirà gradita a tutte le banche popolari.

Il consiglio superiore del Banco di Napoli, per venire in aiuto alla diffusione del Credito popolare ha deliberato, nella sua ultima seduta, di assegnare un fondo di 2 milioni per il sconto del portafoglio delle banche popolari di tutta l'Italia al 4 0/0; cioè ad un saggio di 4 0/0 inferiore al saggio ufficiale, a condizione però, che si tratti di portafoglio di natura veramente popolare e che le banche non abbiano stabilito uno sconto di 2 0/0 superiore allo sconto ufficiale del Banco stesso.

### Banca Popolare di Firenze

Sappiamo che questa Banca ha nominato una commissione per studiare il modo di scontare le fatture di lavori liquidate. Questo problema che presenta grandissime difficoltà, e che fin adesso non crediamo sia stato praticamente risolto da nessuna fra le Banche popolari, formerà uno degli argomenti di interessante discussione pel congresso delle Banche stesse che sarà tenuto a Firenze nel prossimo aprile.

### Banca Popolare di Pistoia

*Domenica* (13) ricorrendo il 20° anniversario della fondazione della società operaia si inaugurò a Pistoia la nuova Banca popolare, promossa per iniziativa di alcuni benemeriti cittadini.

Vi intervenne anche l'on. Luzzatti, che pronunziò un applauditissimo discorso nel quale fra le altre

cose accennò alle differenze principali esistenti fra le Banche popolari da lui promosse e la Banca del Popolo di Firenze. — Queste differenze furono in gran parte da lui già poste in rilievo nella sua nota prefazione alla traduzione italiana dell'opera dello Schulze Delitsch sulle Banche popolari in Germania.

### Banca Popolare di Empoli

Sappiamo che a Empoli si è costituito un comitato promotore di una Banca popolare di cui ha già compilato gli statuti. Il capitale di L. 50 mila crediamo sia già in gran parte sottoscritto.

### Banca di Salò

Il signor Eugenio Magrograssi ha pubblicato una monografia <sup>1)</sup> intorno a quella Banca, di cui è segretario.

Nella monografia mentre si tributano le debite lodi alle Banche popolari che hanno bene intesa la loro missione, si stigmatizzano quelle che sono *popolari* soltanto di nome.

« Vi sono Banche — afferma l'egregio signor Magrograssi — che dimenticando la propria missione, negano il più piccolo credito al laborioso ed onesto operaio per accordarlo largamente ad ingordi ed insaziabili speculatori, che strozzano poi duramente chi non ha potuto ottenere quel credito, e che meritava presso la propria Banca. Altre sono avvezze a misurare e valutare i vantaggi del dividendo, più o meno lauto, che annualmente ripartiscono fra gli azionisti, senza mirare, come dovrebbero, ai veri beneficii della mutualità del credito e del risparmio. Altre ancora mantengono elevato il tasso dello sconto all'8, al 9 ed anche al 10 per cento, mentre gli Istituti maggiori lo ribassano al 5 ed anche al 4 1/2 per cento. Altre infine, per poco lodevole e pericolosa avidità di guadagno e smania di rapidi voli, danno spesso la preferenza ai grossi affari, piuttosto che ai piccoli. »

Passando a parlare del *prestito sull'onore*, una delle forme di credito che le Banche popolari dovrebbero studiarci di diffondere, il Magrograssi assicura, che presso molte Banche popolari finora non ne vennero fatti nè esperimenti, nè tentativi per ottenere l'intento in modo indiretto colla facile e pronta cooperazione delle locali Società mutue operaie.

Passando in rassegna le risultanze delle Banche popolari nel 1879, l'autore si domanda, come mai 18 soltanto mantennero inalterato lo sconto alla fine d'anno al 7 0/0, 14 all'8 0/0, 5 al 9 0/0, e persino 3 al 10 0/0? Non dovrebbero per contro le Banche popolari sovvenire il denaro a patti modici? Non è forse della natura di simili Istituti il favorire, per quanto è possibile, in tutto e per tutto, il piccolo commercio, la piccola industria e via dicendo?

Anche a rischio di diminuire i dividendi, egli fa voti, che le Banche popolari prestino il danaro ai migliori patti possibili, sovvenendo ai bisogni delle classi operaie ed agricole.

<sup>1)</sup> Desenzano, tip. Zeni, cent. 60.

## LE RIFORME DELLA LEGISLAZIONE MARITTIMA

Il signor Mario Corrao, aderendo gentilmente al nostro invito, ci ha rimesso il suo lavoro inedito sulle riforme della legislazione marittima, di cui egli avea fatto cenno nella Memoria sui provvedimenti della marina mercantile, presentata all'on. Boselli presidente della Commissione d'inchiesta, e da noi pubblicata nel numero 389 e 390 dell' *Economista*.

Siccome il predetto lavoro tratta con molto sviluppo la materia importantissima delle riforme, per le quali la prelodata Commissione nel suo interrogatorio dedicava apposito quesito; così crediamo che giunga opportuna la pubblicazione di quest'altro studio del Corrao, molto più che pende innanzi la Camera l'esame del progetto del nuovo Codice di commercio, il quale in taluni punti ha bisogno di coordinamento col Codice marittimo.

### PROEMIO

Tra i vari provvedimenti proposti per migliorare le condizioni della marina mercantile nazionale, ve ne ha uno, che senza impegnare per nulla la finanza dello Stato, non lascia di essere importantissimo nei suoi effetti. Esso consiste nella riforma della legislazione marittima, onde depurarla dai difetti dei quali è colma, e renderla più semplice nella parte amministrativa e più efficace alla sicurezza della navigazione e del commercio.

Società commerciali e marittime, le quali hanno preso parte al movimento degli studi sulla questione della marina mercantile; economisti ed uomini competenti, i quali hanno iniziato o seguito cotesti studi; pubblicisti e scrittori, i quali si sono occupati del grave argomento; tutti sono stati concordi nel riconoscere la opportunità di siffatto provvedimento, tanto che la Commissione d'inchiesta formulando l'interrogatorio, vi ha consacrato il quesito n. 18, onde conoscere quali voti si facciano per le riforme del Codice della marina mercantile e de' suoi regolamenti.

Certamente durante il corso dell'inchiesta non mancheranno persone competenti che ripeteranno innanzi la Commissione il bisogno generalmente sentito di riformare e semplificare la nostra legislazione marittima, riconosciuta difettosissima nella sua applicazione. Difatti, noi abbiamo un Codice formato di 461 articoli, nei quali sono riprodotti quasi di peso gli antichi editti amministrativi e penali della marina ligure del 1827, cioè quando la navigazione e il commercio posavano sopra sistemi differenti dagli attuali. Noi abbiamo un regolamento per la esecuzione del detto codice, con 1079 articoli, nei quali sono trasfuse le più minuziose regole del servizio interno degli uffici, è riprodotto quello inutile formalismo che in mezzo secolo d'ingerenza autoritaria seppe inventare la burocrazia per rendersi necessaria in questo ramo di servizio, sicchè oggi essa vi soprintende con un'ordinamento amministrativo di circa 400 uffici e delegazioni di porto, sparsi sin nelle più remote spiagge del litorale del regno. Abbiamo infine un regolamento di sanità marittima con 280 articoli, nei quali predomina quell'antico sistema di trattamento che mal si regge cogli attuali progressi della navigazione, del commercio e delle comunicazioni ferroviarie.

È naturale che tanto ammasso di leggi e di regolamenti debba pesare come cappa di piombo sulla marina mercantile, e rendersi esiziale a tutti gli ordini della marineria cogli immensi difetti di sostanza e di forma che vi esistono.

Sono difetti di sostanza quelli che emergono da disposizioni contraddittorie colle altre leggi dello Stato, specialmente col Codice di commercio; e quelli che derivano da insufficienza di disposizioni adatte a garantire la sicurezza della navigazione e del commercio, avendo la esperienza dimostrato che la nostra legislazione marittima è impotente a reprimere i frequenti casi di sinistri di mare prodotti da negligenza o da imperizia e molto meno a prevenire le simulazioni e le frodi delle avarie generali, che hanno sfiduciata la marina nazionale presso le Camere di sicurezza delle principali piazze commerciali del mondo.

Sono difetti di forma quelli numerosi che premangono o da vincoli senza bisogno, o da formalità inutili o da disposizioni ineseguibili in pratica, le quali tutte ad altro non conducono che a soffocare le funzioni della vitalità marittima e commerciale e ad esporre la marineria a contravvenzioni spesso involontarie, non che a giudizi fastidiosi che finiscono quasi sempre con multe, con ammende e con spese.

A togliere tutti questi difetti occorre una larga riforma al Codice e ai regolamenti marittimi e sanitari, in modo da trasformarli in un tipo semplice ed efficace ad imitazione di quello della legislazione marittima inglese che ha tanto contribuito a far progredire la sua marina mercantile. Il compito è vasto; ma io procederò con metodo abbreviativo, rivedendo tutte quelle disposizioni legislative e regolamentarie che racchiudono errori e difetti; affinché eliminandoli si possa facilmente giungere, mediante opportune riforme, al miglioramento della legislazione marittima.

### *Codice per la marina mercantile.*

Questo Codice, pubblicato nel 1866 e modificato colla legge del 24 maggio 1877, è diviso in due parti, la prima contiene le disposizioni amministrative e la seconda quelle penali per la marina mercantile.

Non ostante la data recente delle modifiche, pure il bisogno di una larga riforma non ha cessato di farsi sentire specialmente nella prima parte del Codice; avvegnachè quelle modifiche non furono ispirate dal concetto di semplificare il meccanismo amministrativo e di depurarlo dal suo formalismo; ma anzi ne accrebbero le ruote con novelli vincoli e formalità inutili.

Mi limito a proporre la riforma sui vari articoli della prima parte del Codice, senza estenderle alla seconda; perchè essendo la parte penale corrispettiva a quella amministrativa, così non occorre altro che un semplice lavoro di coordinamento per porre in armonia le riforme dell'una coll'altra.

Sull'art. 2. — La divisione del litorale del regno portata dalla tabella, è difettosa; perchè nei 23 compartimenti marittimi ve ne sono parecchi di poca importanza, i quali per la loro posizione geografica e per la facilità delle comunicazioni potrebbero fondersi coi compartimenti vicini.

Adunque una riforma delle circoscrizioni compartimentali sulla base di grandi regioni marittime, farebbe scomparire le sproporzioni tra gli attuali compartimenti, riducendo il numero dei centri marittimi

e dei loro uffici con vantaggio del servizio e con economia delle finanze.

Sull'art. 3. — La facoltà di affidare a persone private col titolo di delegati di porto il servizio della marina mercantile nei punti di approdo dove non abbia sede alcuna autorità marittima, è dannosa agli interessi della marineria e del commercio; avvegnachè l'esperienza ha dimostrato che spesso i legni ivi approdanti non possono prontamente prender pratica a causa di trovarsi assente il delegato; non potendosi pretendere che un privato debba per una tenue retribuzione annua abbandonare i propri affari per rimanere in permanenza in una spiaggia in aspettazione degli eventi del servizio marittimo.

Le delegazioni di porto non sono necessarie che nei soli punti di approdo, ove i legni ancorano per farvi operazioni di commercio; in tutti gli altri punti di spiaggia sono perfettamente inutili. Or siccome per gli ordinamenti doganali in ogni punto di approdo del litorale vi ha un ufficio del ricevitore di dogana; così allo stesso può utilmente affidarsi la delegazione di porto per l'affinità del servizio, senza bisogno di ricorrere all'opera dei privati che nelle spiagge non è facile ritrovarli idonei ed onesti nel tempo stesso.

Adunque una riforma che riduca il numero delle delegazioni di porto ai soli punti di approdo del litorale, ove risiedono ricevitori doganali, sarebbe di vantaggio al servizio marittimo.

Sull'art. 16. — L'obbligo fatto ai capitani ed ufficiali di porto di adoprarsi nelle questioni marittime eccedenti il valore di lire quattrocento per uno amichevole accordo tra le parti, e questo non riuscendo, di redigere verbale di accertamento dei fatti e trasmetterlo col proprio parere alla competente autorità giudiziaria, costituisce un'ingerenza eccessiva, ed è inutile giuridicamente perchè mancano nel codice di commercio le disposizioni sugli effetti della stessa.

Perlochè la soppressione di tale ingerenza autoritaria nelle quistioni eccedenti la propria competenza rappresenterebbe una riforma utile, onde risparmiare perdite di tempo e di spese in verbali di accertamenti inutili e senza effetti.

Sull'art. 18. — La divisione della gente di mare in due categorie, di naviganti e di esercenti arte marittime, è un sistema di ascrizione marittima difettosissimo, perchè tende a limitare la navigazione ai soli individui di prima categoria, rifiutandola a quelli di seconda.

Esso è dannoso agli armatori, perchè li priva del vantaggio di poter profittare, negli arruolamenti degli equipaggi, di tanta valida gente di mare che si accontenterebbe di paghe più miti in concorso coi marinari; è pregiudizievole alle classi dei pescatori e dei barcaiuoli, perchè dovendo perder tempo e spese per ammannire i documenti abisognevoli onde passare dalla seconda alla prima categoria in qualità di mozzo, spesso perdono l'occasione di imbarcarsi e di migliorare la propria condizione; è infine esiziale alla navigazione, perchè mentre le migliori nazioni marittime lasciano piena libertà agli armatori per l'arruolamento degli equipaggi onde le loro navi possono navigare colla minore spesa possibile, l'Italia che possiede nelle sue coste un numeroso personale di abili pescatori e barcaiuoli, non può profittarne per l'armamento dei suoi bastimenti a causa di un sistema difettoso di ascrizione marittima.

Ond'è che riuscirebbe grandemente utile una riforma dell'ascrizione marittima, nel senso di abolire le due categorie ed ammettere liberamente le varie classi della gente di mare all'arruolamento sui bastimenti di commercio.

Sugli art. 19 e 22. — La duplicità delle matricole della marineria, l'una per gli uomini di prima categoria e l'altra per quelli di seconda, è un sistema complicato e disagiata; avvegnachè spesso occorre di dover cancellare dall'un registro ed iscriverne nell'altro tutti coloro che passano dalla prima alla seconda categoria o viceversa.

Quindi ad evitare perdite di tempo nelle scritture dei passaggi ed allo scopo di semplificare il servizio burocratico, sarebbe opportuna una riforma sulla base dell'unica matricola, nella quale verrebbero iscritti tutti gli individui della gente di mare secondo le rispettive qualità e gradi.

Sull'art. 51. — Lo aver limitata ai soli uffici di circondario la facoltà di spedire i ruoli di equipaggio, è un incaglio dannoso alla navigazione, imperocchè i bastimenti che approdano presso località che non sono sedi di circondario, non possono prontamente ottenere il nuovo armamento per mancanza di facoltà dell'ufficio locale; ma sono costretti a rimanere sulla spiaggia, spesso in pericolo, per attendere il ruolo dal lontano ufficio, competente.

Il tempo in commercio è denaro; ed ogni riforma che tende a render più sollecito il disbrigo delle formalità marittime è sempre utile agli interessi dello stesso; per cui conviene estendere a tutti gli uffici e delegazioni di porto la facoltà della spedizione dei ruoli.

Sugli art. 68 e 70. — L'obbligo imposto alle navi a vela di portare nei viaggi di lungo corso e di gran cabottaggio un terzo ufficiale col grado di sottoscrittano, costituisce un'aggravio alla spesa di armamento senza alcun utile della navigazione; avvegnachè cotesto aumento di ufficiali di bordo oltre al capitano ed al secondo, non è giustificato nè dall'esempio delle marine straniere, nè dal bisogno dell'esperienza nautica; sicchè tutto va a finire ad un maggiore dispendio a solo profitto di giovani di anni diciotto appena iniziati alla carriera marittima.

Questa disposizione, introdotta nel Codice coll'ultime modifiche del 24 maggio 1877, è stata causa di reclami da parte dell'Associazione marittima Ligure e della Società siciliana di economia politica, tanto che il ministero della marina ha dovuto sospendere l'esecuzione a tutto l'anno 1881, mercè l'art. 144 del regolamento per la esecuzione del Codice stesso.

Occorre quindi una riforma che muti la base della predetta disposizione, eliminando per le navi a vela l'obbligatorietà del terzo ufficiale affatto non necessario al servizio di bordo.

Sull'art. 73. — Il Codice marittimo prima delle modifiche del 1877 si rimetteva, in fatto di convenzioni di arruolamento di equipaggi, alle disposizioni del Codice di commercio. Però colle modifiche apportate all'art. 73, il Codice predetto è venuto a regolare il contratto di arruolamento con forme e modalità che sono in disarmonia con quelle del Codice commerciale in vigore. Difatti esso articolo dispone, a pena di nullità, di farsi il contratto di arruolamento innanzi l'ufficiale di porto con scrittura sottoscritta dall'arruolato, e se non sappia scrivere,

da due testimoni; mentre l'art. 344 del Codice di commercio ammette tanto la convenzione verbale quanto la scritta, senza obbligo di sottoscrizione.

Questa contraddizione dei due codici in materia di arruolamento non solamente può dare adito a questioni tra armatori ed equipaggi, ma presenta un grave sconcio legislativo al vedersi due Codici affini con disposizioni antagoniste tra loro. È necessaria quindi una riforma che metta in armonia le due disposizioni, molto più che trovandosi in corso di riforma il codice di Commercio, sarebbe opportuno uno studio di coordinamento con quello della marina mercantile.

Sull'art. 112. — Con questo articolo si prescrive all'autorità marittima di procedere a sommarie investigazioni nei casi di naufragio, perdita, ed abbandono di una nave ovvero di scontro ed altro accidente, da cui sieno state derivate ferite o la morte di qualche individuo, affinché risultando motivi di sospetto sulla condotta del capitano o altra persona, possa procurarsi dall'autorità competente l'opportuno procedimento penale.

Però la suddetta disposizione non è tale da assicurare completamente gli interessi della navigazione e del commercio; imperciocchè non vi sono compresi gli avvenimenti tanto frequenti di investimento semplice e di collisione, che pongono in pericolo la nave, prodotti da ubriachezza, negligenza, contravvenzioni al regolamento o per altra causa di responsabilità.

Adunque una riforma che estenda l'obbligo dell'inchiesta dell'autorità marittima a tutti i casi di avvenimenti, compresi quelli di investimento semplice e di collisione, è necessaria, onde non fare sfuggire all'azione penale i reati di negligenza; molto più che il Codice stesso nella parte penale consacra per la repressione di essi la disposizione dell'art. 369 portante la pena del carcere e della sospensione del grado a carico del capitano.

Sull'art. 115. — L'ingiunzione agli uffici di porto di procedere subito all'arrivo delle navi nei casi di avaria generale, a sommarie investigazioni sulla natura, estensione e causa dell'avaria medesima; e di trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria incaricata di ricevere la relazione del capitano prescritta dalle leggi commerciali, è una disposizione che se fosse stata ben formulata sarebbe riuscita di molta utilità al commercio per lo scopo di prevenire le simulazioni delle avarie tanto frequenti nella nostra marina.

Però la detta disposizione introdotta nel Codice in occasione delle modifiche del 1877 si è resa praticamente inefficace per due motivi, primo perchè il carattere delle investigazioni non è ben definito e per cui gli uffici di porto non sanno come eseguirle, secondo perchè la disposizione stessa manca di addentellato e di corrispettività cogli art. 338, 339 e 340 del Codice di commercio e per cui la investigazione dell'autorità marittima non ha valore giuridico innanzi l'autorità giudiziaria.

Risulta per ciò il bisogno di procedersi ad una riforma parallela nei due Codici marittimo e commerciale; introducendo nel primo l'obbligo all'ufficiale di porto di recarsi subito a bordo per procedere alla verifica della preesistenza e mancanza degli oggetti perduti o gettati in mare, e prescrivendo nel secondo l'obbligo all'autorità giudiziaria di tener presente, nella verifica del rapporto di mare il

verbale delle investigazioni praticate dall'autorità marittima in proposito.

Sull'art. 117. Questo articolo prescrivente l'obbligo ai capitani e padroni di bastimenti nazionali di presentarsi agli uffici di porto entro ventiquattro ore dall'arrivo e consegnargli una nota da cui risulti il nome, il tonnellaggio e la linea di immersione della nave, il nome dell'armatore e del raccomandatario, la qualità e quantità del carico ed il numero degli uomini di equipaggio e dei passeggeri, non ha altro scopo che quello di creare una formalità inutile; dappoichè le stesse informazioni risultano agli uffici di porto dal costituito di approdo, cui i capitani sono tenuti di fare per effetto del regolamento di sanità marittima al loro arrivo nei porti.

Epperò le inutili formalità portanti fastidi e perdita tempo bisognano eliminarsi per rendere più agevole la legislazione marittima agli interessi della navigazione e del commercio.

Sull'art. 144. — L'obbligo fatto ai pescatori di munire i loro battelli di licenza dell'autorità marittima rinnovabile annualmente, è talmente oneroso che rende necessario di suggerire una riforma. La licenza fu inventata a scopo di polizia marittima, onde conoscersi la proprietà dei battelli di pesca limitata; ma per ciò conseguirsi non è necessario che sia rinnovata annualmente. La rinnovazione della licenza è una formalità esosa per i pescatori ed inutile per la polizia marittima; esosa per primi, perchè ogni anno debbono spendere lire 350 per costo della nuova licenza e perder tempo per le occorrenti pratiche burocratiche; inutile per la seconda, perchè la nuova licenza non è che la copia della precedente.

Perlochè sarebbe una riforma desiderata quella di abolire la rinnovazione annua, bastando una sola licenza da rilasciarsi alla costruzione del battello di pesca, duratura per tutta la vita dello stesso, e portante una colonna per le annotazioni dei passaggi di proprietà, come negli atti di nazionalità delle navi.

Sull'art. 157. — È una disposizione molto pericolosa, quella contenuta nel precitato articolo, con cui viene obbligata l'amministrazione marittima, nei casi di innovazioni fatte nei porti, sulla spiaggia o nel lido, di opporsi alla continuazione dei lavori e di rimettere di ufficio le cose al pristino stato. Difatti non è difficile avvenire che l'amministrazione si inganni sul carattere demaniale del sito in questione, e ordini la demolizione di opere fatte legittimamente dal privato in terreno di sua proprietà, esponendo lo Stato all'azione di responsabilità per risarcimento del danno inferito dal fatto dei suoi funzionari. E in questo senso il giudizio che pende da circa otto anni ad istanza del municipio di Trapani contro quel capitano del porto per avere ordinata la demolizione di un fabbricato elevato sopra un terreno ritenuto dall'uno come comunale e dall'altro come demaniale, e le cui conseguenze vanno a ricadere a carico dello Stato.

Ond'è che sarebbe opportuna una riforma che muti la base di quella disposizione eccezionale, e cioè rimettendo siffatti casi al potere giudiziario secondo il diritto comune.

Sull'art. 173. — Fra le tante formalità inceppative alla navigazione, non ultima è quella contenuta nel precitato articolo, col quale si prescrive ai capitani e padroni di dover fare espressa dichiarazione

agli uffici di porto, qualora intendessero di partire colle loro navi dal tramontare al levare del sole.

La legge nell'introdurre quella formalità, inventata dalla burocrazia dell'amministrazione marittima, non considerò che nella pratica di navigazione spesso l'ora della partenza, specialmente dalla spiaggia, dipende dal vento e non dalla volontà dell'uomo, per cui non sarebbe agevole ad un capitano di nave a vela determinare con anticipazione se egli partirà di giorno o di notte.

Siffatte formalità inutili ed impraticabili non dovrebbero esistere in una legislazione marittima, e quindi occorre di riformarsi la disposizione in disamina, onde evitare occasioni di contravvenzione, che quantunque evidentemente involontarie, aprirebbero adito a procedimenti a carico dei capitani refrattari.

Sono queste le proposte delle riforme indispensabili nella parte amministrativa del Codice per la marina mercantile, e credo che coordinandole colle riforme che ne risulteranno per la parte penale, si avrà un Codice più semplice e più corretto nelle sue basi, e più previdente ed efficace per gli interessi della navigazione e del commercio.

Ed ora passerò in rassegna le discipline regolamentari che fanno parte della nostra legislazione marittima

(Continua)

## I Prodotti delle Strade Ferrate Italiane

a tutto agosto 1881.

Il prodotto generale del mese di agosto 1881 ascese a L. 16,888,241, composto come segue:

|                                   |    |           |
|-----------------------------------|----|-----------|
| Viaggiatori . . . . .             | L. | 7,621,434 |
| Bagagli . . . . .                 | »  | 266,343   |
| Merci a grande velocità . . . . . | »  | 1,366,166 |
| Id. a piccola velocità . . . . .  | »  | 7,565,768 |
| Prodotti diversi . . . . .        | »  | 68,530    |

Totale . . L. 16,888,241

Tale prodotto va poi ripartito come segue:

|   | 1881         | 1880         |
|---|--------------|--------------|
| Ferr. dello Stato . . . . .                       | L. 9,734,887 | L. 9,188,430 |
| » di diverse Società eserc. dallo Stato . . . . . | » 1,711,969  | » 1,614,116  |
| » Romane . . . . .                                | » 2,664,566  | » 2,610,488  |
| » Meridionali . . . . .                           | » 2,248,257  | » 2,231,508  |
| » Venete . . . . .                                | » 100,757    | » 95,985     |
| » Sarde . . . . .                                 | » 125,726    | » 115,354    |
| » Sicula occidentale . . . . .                    | » 108,130    | » 50,117     |
| » Diverse . . . . .                               | » 193,949    | » 173,291    |

Totale L. 16,888,241 L. 16,079,289

Si ebbe dunque nell'agosto 1881 un aumento complessivo di L. 808,952 in confronto del 1880. — Tutte le linee furono in aumento, ma specialmente: le Ferrovie dello Stato con L. 546,457, le Ferrovie di Società esercite dallo Stato con L. 97,873, le Romane con L. 54,078, le Meridionali con L. 16,749

e le Sarde con L. 10,372; non potendosi tener conto dell'aumento di L. 58,013 per la Sicula Occidentale, che nel 1880 non era ancora in esercizio completo.

I prodotti poi dal 1° gennaio a tutto agosto 1881, confrontati con quelli dell'eguale periodo del 1880, furono i seguenti:

|   | 1881          | 1880          |
|---|---------------|---------------|
| Ferr. dello Stato . . . . .                           | L. 67,569,498 | L. 63,013,981 |
| » di diverse Società esercitate dallo Stato . . . . . | » 11,322,559  | » 10,702,718  |
| » Romane . . . . .                                    | » 21,289,355  | » 19,535,388  |
| » Meridionali . . . . .                               | » 15,841,465  | » 14,690,203  |
| » Venete . . . . .                                    | » 607,704     | » 680,780     |
| » Sarde . . . . .                                     | » 937,578     | » 737,982     |
| » Sicula occidentale . . . . .                        | » 605,632     | » 111,963     |
| » Diverse . . . . .                                   | » 1,101,209   | » 1,001,820   |

Totale L. 119,275,090 L. 110,474,835

Si ebbe dunque nel detto periodo del 1881 un aumento complessivo di L. 3,800,255 in confronto del 1880. — Tutte le linee furono in aumento, fuorchè le Venete, che presentano una diminuzione di L. 73,076. L'aumento principale si ebbe: sulle Ferrovie dello Stato con L. 4,355,517, sulle Romane con L. 1,753,967, sulle Meridionali con L. 1,451,262, sulle Ferrovie di Società esercite dallo Stato con L. 619,841, sulle Sarde con L. 199,596; non potendosi tener conto dell'aumento di L. 493,669 sulla Sicula Occidentale, che nel 1880 non era in esercizio completo.

Devesi qui notare che la lunghezza totale delle linee in esercizio, la quale nell'agosto 1880 era di chil. 8,667, nell'agosto 1881 era di chil. 8,919, come già nel mese precedente, non essendosi nell'agosto aggiunto alcun nuovo tronco. — La lunghezza media poi, ch'era di chil. 8,420 nell'agosto 1880, ascende invece a chil. 8,783 nell'agosto 1881.

Il prodotto chilometrico delle diverse linee in esercizio nell'agosto 1881, confrontato con quello del 1880, fu il seguente:

|   | 1881     | 1880     |
|---|----------|----------|
| Ferr. dello Stato . . . . .                           | L. 2,480 | L. 2,421 |
| » di diverse Società esercitate dallo Stato . . . . . | » 1,830  | » 1,726  |
| » Romane . . . . .                                    | » 1,584  | » 1,552  |
| » Meridionali . . . . .                               | » 1,550  | » 1,538  |
| » Venete . . . . .                                    | » 735    | » 700    |
| » Sarde . . . . .                                     | » 323    | » 345    |
| » Sicula occidentale . . . . .                        | » 575    | » 414    |
| » Diverse . . . . .                                   | » 1,335  | » 1,237  |

Media complessiva L. 1,909 L. 1,871

Si ebbe dunque nell'agosto 1881 un aumento medio chilometrico complessivo di L. 38 in confronto del 1880. — Tutte le linee furono in aumento, fuorchè le Sarde, che diminuirono di L. 22. L'aumento principale s'ebbe sulle Ferrovie di Società esercite dallo Stato con L. 104, sulle Ferrovie dello Stato con L. 59, sulle Venete con L. 35, sulle Romane con L. 32, e sulle Meridionali con L. 12; non potendosi tener conto dell'aumento di L. 161 sulla Sicula Occidentale, che nel 1880 non era ancora in esercizio completo.

Finalmente il prodotto chilometrico dal 1° gennaio a tutto agosto 1881, confrontato con quello dell'eguale periodo del 1880, fu il seguente:

|   | 1881   | 1880      |
|---|--------|-----------|
| Ferr. dello Stato . . . . . L.                | 17,294 | L. 16,639 |
| » di diverse Società esercitate dallo Stato » | 12,109 | » 11,446  |
| » Romane . . . . . »                          | 12,657 | » 11,614  |
| » Meridionali . . . . . »                     | 10,925 | » 10,131  |
| » Venete . . . . . »                          | 4,435  | » 4,669   |
| » Sarde . . . . . »                           | 2,460  | » 2,871   |
| » Sicula occidentale . . . »                  | 3,958  | » 3,293   |
| » Diverse . . . . . »                         | 7,866  | » 7,259   |

Media complessiva L. 13,577 L. 13,120

Si ebbe dunque nel suddetto periodo del 1881 un aumento medio chilometrico complessivo di L. 457, in confronto del 1880. — Furono in aumento principalmente: le Ferrovie Romane con L. 1,043, le Meridionali con L. 794, le Ferrovie di Società esercitate dallo Stato con L. 663, e le Ferrovie dello Stato con L. 655; non tenendosi conto dell'aumento di L. 665 sulla Sicula Occidentale, che nel 1880 non era ancora in esercizio completo. — Diminuiscono invece le Venete con L. 535, e le Sarde con L. 411.

## NUOVE PUBBLICAZIONI (1)

**La Riforma alla legge sul Credito agrario.** — Parere della Camera di Commercio ed Arti di Reggio Calabria, 1881.

**Di alcuni provvedimenti a pro' delle industrie nazionali.** — Camera di Commercio di Milano, 1881.

**Annali di statistica.** Serie seconda, vol. 19 e 22, 1881. — Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di statistica. Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

**Annali dell'Industria e del Commercio, 1881, n. 37.** — Relazione del Comm. FRANCESCO FABI-ALTINI sull'arte applicata all'industria nell'Esposizione Nazionale in Torino dell'anno 1880. Roma, tip. di Roma del Cav. A. Befani, 1881. — **N. 38.** Mostra internazionale della pesca tenuta a Berlino nel 1880. A. S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio. Rapporto del Commissario regio per la sezione italiana. Prof. TARGIONI-TOZZETTI. Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

**Banca Nazionale Toscana.** — Bilancio del 1880, anno ventesimosecondo. Firenze, tip. di G. Barbèra, 1881.

**The reciprocity craze.** — A Tract for the Times by G. W. MEDLEY. Cassel, Petter, Galpin et C., London, Paris et New-York, 1881.

**Tablou General indicand Comerciul Romaniei cu statele streine in cursul anului 1880.** — Ministerul Zicancelor-Directiunea Generală a Vămilor-Biuroul Statistic al Comerciului Exterior. Bucuresci, Imprimeria Statului, Hotelul Serbau-Vodă, 1881.

**Legge, regolamento ed istruzioni ministeriali,** per il censimento generale della popolazione del Regno d'Italia da farsi alla mezzanotte del 31 dicembre 1881.

(1) L'*Economista* rende conto con bibliografie, o per lo meno annuncia sotto quella rubrica, ogni pubblicazione di cui gli venga inviato un esemplare dai signori editori.

Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione della Statistica generale. Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

**Annuario statistico** per la provincia di Udine, pubblicazione dell'Accademia Udinese di scienze, lettere ed arti, Anno terzo. Udine, tip. Zeist, 1881.

**La nuova Circolare sulle Tramvie a vapore** del 16 agosto 1881. — Considerazioni di MAGGIORIO FERRARIS. Torino, tip. e lit. Camilla e Bertolero, 1881.

**Rendimento di Conti** dell'anno 1879 del R. Arcispedale di S. M. Nuova e stabilimenti riuniti di Firenze. Firenze, tip. dell'Arte della Stampa, 1881.

**Relazione statistica** sulle costruzioni e sull'esercizio delle Strade ferrate italiane per l'anno 1880. Ministero dei Lavori pubblici, Direzione generale delle Strade ferrate. Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

**Annali di Statistica, Serie II, vol. 25, 1881.** — Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione di statistica. Roma, tip. Eredi Botta, 1881.

**Resoconto statstico** del commercio e navigazione di Genova nel 1880 e confronto col 1879. Genova, stabilimento tip e lit. di Pietro Pellas fu L., 1881.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 novembre.

Il mercato finanziario nella settimana che termina oggi, fu meno agitato che nella precedente, ma le condizioni in generale non son gran fatto migliorate, e se si toglie la piazza di Londra, l'incertezza è sempre grandissima ovunque. Un tale stato di cose che deriva principalmente dal timore che la liquidazione della fine di novembre possa riuscire difficile e disastrosa come quella del mese passato, pesa enormemente sui mercati e tutti gli uomini d'affari fanno voti che si chiuda presto un passato che lascerà ricordi dolorosi per tutti.

Finqui però, a dire il vero, grandi speranze di miglioramento non vi sono, poichè ad eccezione della borsa di Londra, ove si operò con vantaggio della speculazione al rialzo, la liquidazione quindicinale si compì nelle altre borse con riporti piuttosto elevati a favore dei ribassisti. Tuttavia qualche indizio di un avvenire più lieto non mancherebbe, e se si dovesse argomentare dalla situazione odierna del mercato monetario inglese, vi sarebbe luogo a sperare che per qualche tempo da questo lato non avessero a sorgere gravi difficoltà.

A Parigi nei primi giorni dell'ottava si sperava molto dalla composizione del nuovo ministero, ma poichè se ne conobbero i nomi, i quali in complesso non costituiscono che un Ministero d'affari, dipendente da una sola volontà, cioè da Gambetta, si cominciò a diffidare, supponendo, se a torto o a ragione lo vedremo in seguito, che il nuovo presidente del Consiglio abbia voluto più presto scegliere persone arrendevoli anzichè ausiliarie, e che il governo possa essere l'istrumento di un sol uomo. Il fatto è che le disposizioni non furono molto buone, e se non si procedè anco peggio, si deve al buon risultato della liquidazione inglese, ed alle notizie piuttosto soddisfacenti venute dalle altre piazze estere.

La situazione della Banca di Francia va migliorando. L'ultimo bilancio settimanale pubblicato giovedì dell'ottava scorsa segnava aumento di 8 mi-

lioni di franchi nel numerario, e di 23 milioni per conti correnti particolari.

A Londra affari attivi e numerario abbondante, sicchè i consolidati, da cui al prossimo dicembre verrà staccato il cupone, furono fermissimi e in aumento. Anche gli altri valori tanto indigeni che internazionali, ad eccezione però della rendita turca, si mantennero in buone disposizioni. Sul mercato libero dello sconto la domanda del denaro proseguì assai limitata, ragione per cui le firme primarie a tre mesi si negoziarono da 3 1/2 a 3 5/8 per cento cioè a 1 e 5/8 meno del saggio della Banca.

A Vienna le disposizioni della piazza si mantennero piuttosto favorevoli, e anche a Berlino dopo che il gran cancelliere acconsentì a rimanere al potere la situazione si fece assai migliore per la maggior parte dei valori.

Recenti telegrammi da Nuova York recano che la situazione delle banche associate è meno forte, essendo la loro riserva in confronto dell'ottava precedente, diminuita di 80,000 sterline.

In Italia, in seguito alla buona tenuta delle piazze di Londra e di Parigi a riguardo della nostra rendita, le operazioni furono piuttosto attive su questo titolo, ma soltanto al contante, mentre per fine mese furono limitatissime, e ciò per timore che la prossima liquidazione della fine di novembre possa avere lo stesso risultato di quello del settembre e dell'ottobre.

**Rendita francese.** — Il 5 0/0 dopo avere toccato prezzi più bassi resta oggi a 116.90; il 3 0/0 da 86.85 è caduto a 86.20 e il 3 0/0 ammortizzabile da 87.70 a 86.70.

**Consolidati inglesi.** — Da 100 5/8 salivano a 100 7/8.

**Rendita turca.** — A Londra da 14 1/4 cadeva a 13 per risalire jersera a 13 3/8 e a Napoli venne trattata intorno a 14.20.

**Rendita italiana 5 0/0.** — Sulle varie e piazze italiane si mantenne sostenuta sui prezzi di sabato scorso, cioè a 91.40 in contanti, e a 91.50 per fine mese; a Parigi da 89.35 saliva a 89.60; a Londra da 88 1/2 andava a 88.3/4 e a Berlino da 88.30 a 89.60.

**Rendita 3 0/0.** — Da 55.30 migliorava fino a 55.60.

**Prestiti pontifici.** — Non ebbero operazioni di molta importanza e restano presso a poco sui corsi precedenti ad eccezione del Rothschild, che da 97.60 andava a 98.10. Il Blount resta a 89.90, e il cattolico 1860-64 a 92.75.

**Valori bancari.** — Ebbero in generale affari molto limitati e prezzi piuttosto deboli. La Banca Nazionale italiana da 2355 discendeva a 2345, la Nazionale Toscana da 922 a 905; il Credito Mobiliare da 922 a 915; la Banca Generale da 645 a 639; la Banca Romana invariata a 1200, e la Banca Toscana di Credito a 545.

**Regia tabacchi.** — Le azioni deboli fra 818 e 823, e le obbligazioni contrattate a 521.

**Valori ferroviari.** — Anche questi ebbero mercato assai freddo e prezzi generalmente invariati. Le azioni meridionali si quotarono a 469; le romane a 142.50; le livornesi a 414; le obbligazioni meridionali a 275.50; le livornesi CD a 285.50; le nuove sarde a 273.50; le maremmane a 464.50, e le centrali toscane a 455.

**Credito fondiario.** — Con pochissima ricerca e

generalmente invariato. Roma resta a 468.50; Siena a 487; Bologna a 478; Milano a 508.50; Torino a 501; Napoli a 484.25; Palermo a 485, e Cagliari a 455.

**Prestiti municipali.** — Le obbligazioni 3 0/0 fiorentine si contrattarono da 56.80 a 57; Napoli 1868 a 124.25; Pisa a 83.50; Barletta a 27.50; e Livorno a 400.50.

**Oro e cambi.** — Sostenuti. I napoleoni restano a 20.52; il Francia a vista a 102.25; e il Londra a tre mesi 25.48.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Cominciando dalle campagne troviamo che la stagione asciutta e serena ha dominato nell'ottava nella maggior parte delle provincie italiane.

Nell'alta Italia i frumenti sono generalmente nati benissimo, ma in non pochi luoghi cominciano ad essere molestati dagli insetti o dai topi.

Le segale e i ravizzoni in generale germogliano e cestiscono bene. Anche i lini invernenghi hanno lusinghiero aspetto.

Le marcite si mettono bene e lasciano sperare un esito soddisfacente. Il tempo è favorevole ai prati.

A Diano Marina si ha pochissima speranza nelle olive, quasi tutte visitate dal verme. Anche nell'Italia meridionale e in Sardegna il raccolto olivario è piuttosto meschino.

Nell'Agro palermitano un vento impetuoso ha danneggiato gli agrumi.

Circa al commercio dei grani, e delle altre granaglie prevalgono in questo momento tanto all'interno che all'estero, calma e tendenza al ribasso. Il movimento dell'ottava è stato il seguente: A *Livorno* si venderono alcune partite di grani maremmani sulle Lire 28.50 al quintale. — A *Pisa* i prezzi dei grani variarono da L. 22 a 24.25 all'ettolitro, e i granturchi da L. 14 a 15. — A *Firenze* il listino segnò da L. 30 a 31 al quintale per i grani teneri bianchi; da L. 28.25 a 29.25 per i rossi, e da L. 19 a 20.50 per i granturchi. — A *Bologna* i grani pronti della provincia si venderono a L. 29 al quintale e per gennaio a L. 30. I granturchi vennero contrattati da L. 21 a 23 secondo merito. — A *Ferrara* i grani realizzarono da L. 29 a 30 e i granturchi da L. 21 a 22 al quintale. — A *Modena* i grani oscillarono da L. 27.50 a 28.25 al quintale, i granturchi da L. 22.75 a 23; i fagioli da L. 26.50 a 27.50 e i risi da L. 19 a 21. — A *Milano* il listino segnò da L. 26.35 a 29.75 al quintale per i grani; da lire 21 a 23 per i granturchi, e da L. 28.50 a 38 per il riso fuori dazio. — A *Pavia* i risi si venderono da L. 29 a 33.50 al quintale. — A *Novara* i risi nostrali realizzarono da L. 22.95 a 25.75 all'ettolitro, e i bertonni da L. 22.50 a 23. — A *Torino* si praticò da L. 27 a 30.50 al quintale per i grani; da L. 20 a 24.50 per i granturchi, e da L. 23 a 39 per il riso bianco fuori dazio. — A *Genova* affari stentati e prezzi deboli. I grani nostrali si contrattarono da L. 29 a 31 al quintale, e i grani del Mar Nero, del Danubio e della Polonia da L. 24.50 a 25.50 all'ettolitro. — In *Ancona* i grani delle Marche fecero da L. 23 a 28.50 al quintale, gli abruzzesi da L. 27 a 28 e i granturchi da L. 31 a 32. — A *Napoli* in borsa i grani pronti si quotarono a •D. 2.85 al tomolo, e per dicembre a 2.88 — e a *Cagliari* i grani in partita realizzarono da L. 19.80 a 20.10 all'ettolitro.

**Sete.** — Le transazioni continuano generalmente scarse ma i prezzi proseguono sostenuti inquantochè i detentori sapendo che la fabbrica manca di merce per le commissioni di primavera, non accorda concessioni di sorta. — A *Milano* le greggie italiane 9|10 classiche, prima e seconda qualità, ottennero da 60 a 62, da 58 a 60 e da 56 a 57; una lira meno per un 10|11 nelle stesse qualità, ed 11|12 classico, prima, seconda e terza qualità da 59 a 60, da 57 a 58, da 55 a 56 e da 53 a 54. Gli organzini strafilati italiani 18|20 classici, prima e seconda qualità, furono venduti da 71 a 72, da 69 a 70 e da 66 a 68, circa una lira meno per un 20|22 nelle medesime qualità, ed un 22|24, di prima seconda e terza qualità, da 66 a 67, da 64 a 65 e da 62 a 63. Le trame a due capi 20|22 erano domandate a circa 70 lire; ed un 24|26 classico e prima qualità da 68 a 69 e da 64 a 65. — A *Brescia* i mezzani reali si contrattarono da L. 43 a 45; le vane da L. 39 a 43 e i corpetti da L. 45 a 47. — A *Lione* affari piuttosto abbondanti e prezzi sostenuti. Fra le vendite fatte abbiamo notato greggie Italia di prim'ordine, a fr. 65; 63 id. Toscana, capi nodati, 10|11, fr. 68; Broussa Bagdad, fr. 63; id. Broussa Japon, fr. 61; Organsin Piemonte, prim'ordine, fr. 75; id. id. second'ordine, fr. 72; id. Francia, terz'ordine, fr. 73; id. Toscana, second'ordine 20|22, fr. 70; trame Italia buono, second'ordine 22|24, fr. 68; id. Giappone, filatura 26|28, second'ordine, fr. 68.

**Cotoni.** — La speculazione di Nuova York giocando sempre all'aumento, operando allo scoperto fa mantenere nelle piazze d'origine delle Indie e Stati Uniti d'America i prezzi più cari di quello che non furono l'anno scorso. Per contro la consumazione in generale si limita ad operare ai puri bisogni; così spera che quando nei mercati d'origine si formeranno forti depositi, in allora il genere per forza dovrà ribassare. — A *Genova* i strict low middling Orleans pronti si contrattarono a L. 83 i 50 chilogrammi, e i Dhollerah good a L. 66. — A *Milano* si praticò da L. 84 a 85 per gli America middling; da L. 63 a 64 per i Dollerah, e da L. 65 a 66 per i Tynniwelly good fair. All'*Havre* ricerca regolare e prezzi fermi. — A *Liverpool* movimento attivo e prezzi in aumento di 1|16 di denaro. I middling Orleans chiedono a den. 6 9|16; i middling Upland a 6 7|16, e i fair Oomra a 4 3|16; — e a *Nuova York* il middling Upland resta a cent. 11 3|8. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile in Europa, nelle Indie e agli Stati Uniti era di balle 2,244,000 contro 2,059,000 nel 1880 alla stessa epoca e contro 1,787,000 nel 1879.

**Caffè.** — Durante l'ottava si ebbe qualche miglioramento negli affari ed anche nei prezzi. — A *Genova* si venderono diverse partite di Santos a Lire 68 i 50 chilogr. — A *Livorno* i Portoricco si contrattarono a 300 al quint; i San Domingo a L. 230; i Maracaibo a L. 215; i Ceylan da L. 280 a 295, e i Riva a L. 215. — In *Ancona* il Rio fu venduto da L. 245 a 265 al quint; il Portoricco da L. 335 a 345, e il San Domingo da L. 255 a 265. — A *Trieste* il Rio fu contrattato da fior. 43 a 64 al quint. — A *Londra* mercato fermo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 35.

**Zuccheri.** — Sempre in buona tendenza e in aumento per tutte le qualità. — A *Genova* i cristallini greggi di Parigi si venderono da L. 69 a 70 in oro al quintale; i Macfiers a L. 71 in oro, e i raffinati nazionali a L. 142 per i pronti, e a L. 138 a 138.50 in oro per le consegne da novembre a marzo. — A *Livorno* i prezzi praticati furono di L. 145 a 155 al quint; per i raffinati a seconda della qualità e provenienza, e i greggi da L. 99 a 126. — In *Ancona* i raffinati nazionali e olandesi si trattarono da L. 144 a 145. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 32.50 a 35.75 al quint. — A *Parigi* mercato fermo. I bianchi n. 3 pronti si quotarono a fr. 65.75. e per i primi

quattro mesi da gennaio a fr. 67.50. — A *Londra* mercato calmo e prezzi sostenuti, e in *Amsterdam* i Giava n. 12 si quotarono a fior. 32 al quintale.

**Oli d'oliva.** — Continuano con calma malgrado la comparsa del nuovo prodotto. — A *Nizza* 60,000 chilogrammi di olio vennero dalla riviera di Genova si contrattarono da fr. 105 a 108 al quintale. — A *Porto Maurizio* gli oli vecchi valgono da L. 118 a 165 al quintale, e i nuovi da L. 100 a 108. — A *Genova* i Romagna si venderono a L. 105 al quintale. — A *Livorno* si praticò per i Maremma da L. 110 a 115; Siena da L. 140 a 145; colline di Lucca fini da L. 145 a —; Romagna da L. 120 a —, per ogni quintale, al posto. — A *Firenze* i prezzi correnti sono da L. 70 a 86 per soma di chilogrammi 61.200. — In *Arezzo* si fecero alcune vendite di oli vecchi da lire 108 a 115 all'ettolitro. — A *Napoli* in borsa si fece: Olio di Gallipoli per dicembre a duc. 28.75 la salma, per marzo duc. 29.25 la salma, per maggio duc. 29.45; per futuri duc. 30.35 la salma.

L'olio di Gioia per dicembre a ducati 76 1|8 la botte, per marzo duc. 78.25 la botte, per maggio a ducati 78.75 la botte, per futuri duc. 81.50 la botte. — A *Messina* gli ultimi prezzi quotati furono: Pronto prima qualità L. 84.53; id. molo 83.75; id. corrente L. 83.37; novembre dicembre L. 84.14; gennaio-febbraio 1882 L. 85.31; marzo-aprile 85.70; maggio e giugno L. 86.48 per 100 chilo.

## ESTRAZIONI

**Ferrovia Vittorio Emanuele 1863.** — Obbligazioni sortite nelle 13 estrazioni precedenti a quella seguita il 31 agosto 1881, pubblicata nel N. 522, e non presentate al pagamento:

N. 6101 al 6103 6169 al 6171 8201 8286 10506 al 10515 10520 al 10521 10527 al 10528 10534 10535 10540 al 10553 14725 14728 14734 14741 al 14742 16310 al 16316 16333 al 16342 16344 16347 al 16348 16370 18403 al 18408 18162 18409 al 18475 18482 18488 18493 30775 30778 30799 31409 31441 al 31452 31476 al 31478 31481 al 31482 36107 al 36108 41676 al 41678 41685 47401 47409 al 47410 47413 47422 al 47423 47425 al 47426 47429 al 47432 47434 al 47438 47440 47451 47458 al 47459 47465 47476 al 47477 47492 al 47493 47497 al 47498 47500 49216 al 49229 49236 49240 49274 al 48287 49298 al 49300 53807 al 53811 53844 53849 53865 al 53867 53885 53887 al 53888 53890 al 53894 65001 al 65003 65026 65065 al 65066 65074 al 65077 68602 68606 al 68607 68613 al 68614 68627 al 68630 68648 68651 68666 al 68667 68688 68691 al 68694 68697 68699 al 68700 79201 al 79222 79228 al 79229 79250 79264 79279 101421 al 101431 101437 al 101440 101448 al 101449 101451 al 101453 101459 al 101462 112227 al 1122.0 122704 122707 al 122722 12744 122799 al 122800 127530 127534 127549 127598 al 127600 144290 144298 al 144300 147801 147852 al 147854 147865 al 147868 147887 147892 153101 al 153116 153194 al 153195 153197 al 153200 153708 153711 al 153716 153728 al 153729 153758 al 153767 153773 153777 153790 153800 155707 al 155710 155713 al 155714 155745 155764 155772 al 155773 155799 159925 161103 al 163107 163194 al 163198 166809 166826 al 166828 166832 al 166835 166857 166869 177710 al 177711 177780 177790 177795 182802 182827 al 182829 182863 al 182865 182872 182874 al 182900 196788 al 196789 214381 al 214382 214384 258312 258339 272722 al 272724 272242 al 272743 272790 al 272794 298222 298283 298288 298294 319455 al 319456 350902 al 350919 357405 al 357406 357444 al 357445 357449 al 357450 372321 372335 al 372337

372343 al 372346 372386 372400 372557 al 372563  
373278 377101 377103 377118 377123 al 377128 377132  
al 377134 377144 377156 al 377157 381036 al 381040  
381083 al 381092 381098 385043 al 385062 385064  
385084 393245 al 393248 395507 395506 395556 al  
395558 395568 395580 al 395589 401207 401242  
401277 406822 al 40824 406870 al 406872 406874  
al 406875 406877 406889 al 406894 409707 409747 al  
409749 409763 al 409764 414414 414415 414498  
431305 al 431309 431318 al 431324 431343 431352  
al 431354 431357 431374 al 431378 431386 431400  
449327 al 449328 449369 al 449370 449386 al 449387  
449391 al 449394 449398 465614 al 465615 465628.

**Compagnia Napoletana per illuminare e riscaldare col gaz.** — 15<sup>a</sup> estrazione, 27 settembre 1881.

N. 81 al 90 2261 al 2270 2982 2984 2988 3041 al 3050.

Rimborso, in L. 500 cadauna, dal 6 ottobre 1881, presso la Cassa della Compagnia a Napoli, via Chiaja N. 138; a Parigi, place Vendôme, N. 12.

Le azioni estratte saranno sostituite da azioni di godimento dalle Casse come sopra indicate.

**Prestito 5 p. c. città di Chieti 1863** (per lo stabilimento d'illuminazione a gaz, di L. 500,000, in obbligazioni da L. 100, emesso nel 1875). — 18<sup>a</sup> estrazione annuale, 30 settembre 1881.

N. 15 31 35 41 54 90 101 127 153 187 189  
285 356 364 419 470 478 502 606 613 639 690  
692 712 721 748 753 765 832 891 960 971  
1048 1051 1212 1248 1249 1293 1333 1335  
1411 1419 1455 1494 1520 1573 1625 1640  
1643 1690 1700 1779 1780 1797 1831 1849  
1883 1890 1896 1901 1958 1961 1967 2053  
2064 2110 2121 2125 2140 2184 2264 2268  
2287 2301 2330 2366 2373 2377 2400 2424  
2472 2479 2561 2567 2569 2574 2622 2657  
264 2701 2721 2741 2752 2764 2808 2850  
2857 2876 2973 2975 3002 3030 3052 3132  
3169 3193 3210 3222 3256 3275 3387 3611  
3626 3679 3698 3704 3705 3738 3803 3839  
3846 3868 3878 3886 3893 3899 3955 4008  
4095 4098 4103 4106 4109 4125 4144 4199  
4202 4208 4212 427 4230 4236 4241 4249  
4278 4281 4334 4376 4437 4465 4490 4526  
4541 4626 4672 4683 4691 4693 4756 4760  
4783 4817 4818 4826 4837 4838 4850 4882  
4927 4943 4966 4999.

Rimborso, in L. 100, per obbligazione, unitamente agli interessi in L. 5, dal 31 dicembre 1881, a Chieti, Cassa Comunale, Milano, Vogel e C.

**Prestito Provinciale di Salerno 1863** (di 4 milioni di lire in obbligazioni di L. 500). — 36<sup>a</sup> estrazione semestrale, 1<sup>o</sup> ottobre 1881).

N. 33 87 109 183 218 231 241 327 331 340  
381 401 410 422 445 467 468 479 541 544 545  
574 579 597 637 658 734 771 786 867 880  
919 941 956 959 964 985 1022 1134 1158  
1193 1199 1267 1276 1325 1486 1506 1507  
1533 1545 1560 1586 1610 1645 1710 1775  
1787 1893 1994 2007 2051 2061 2133 2145  
2164 2172 2249 2288 2306 2326 2381 2397  
2440 2466 2480 2918 2642 2844 2854 2863  
2929 2973 3003 3074 3170 3198 3252 3332  
3343 3348 3349 3365 3369 3370 3397 3444  
3447 3475 3477 3498 3506 3581 3758 3840  
3874 3916 3958 4010 4047 456 4115 4118  
4132 4147 4149 4195 4367 4418 4503 4637  
4680 4742 4804 4829 4857 4877 4879 4883  
4914 4925 4932 5013 5043 5110 5120 5220  
5241 5246 5296 5321 5340 5434 5459 5493  
5546 5606 5607 5627 5644 5609 5762 5771  
5811 5824 5825 5830 5886 5936 6041 6162

6191 6246 6270 6451 6518 6531 6544 6587  
6612 6633 6661 6683 6700 6770 6771 6773  
6789 6817 6843 6976 7027 7040 7053 7066  
7101 7132 7155 7187 7297 7346 7369 7387  
7400 7463 7466 7474 7530 7553 7563 7614  
7710 7735 7794 7828 7854 7872 7877 7885  
7891 7893 7897 7898 7911 7986.

Rimborso, in L. 500 per obbligazione, dal 2 gennaio 1882, a Salerno, Cassa Provinciale, e dalle Casse di Credito Mobiliare Italiano.

**Prestiti 5 p. c. città di Bergamo 1855 e 1863.** — Estrazione annuale, 1<sup>o</sup> ottobre 1881.

*N. 32 obbligazioni del Prestito 1855*

N. 58 143 168 169 391 489 617 767 837  
1346 1512 1597 1656 1775 1911 1844 2161  
2172 2222 2522 2542 2634 2699 2733 2815  
2884 2901 2962 3045 3208 3315 3114.

*N. 30 obbligazioni del Prestito 1863*

N. 72 123 262 287 319 398 448 461 471  
497 621 734 786 813 818 986 988 1195 1211  
1291 1316 1463 1580 1721 1814 1827 1925 1949  
1967 2052.

Rimborso, alla pari, dal 31 dicembre 1881, a Bergamo, Cassa Municipale.

**Ferrovia Torino-Savona-Acqui 1870** (obbligazioni 300 da L. 500. — 7<sup>a</sup> estrazione annuale, 1<sup>o</sup> ottobre 1881.

N. 11231 11437 11621 11523 12542 12780 12950  
13519 14059 14329 14519 14953 15321 1523 15756  
16558 1756 17856 18145 18158 18621 18777 18935  
19089 20158 20469 20657 20731 20913 21154 21740  
21874 22211 22668 23366 23517 23797 23 90 24210  
24215 24403 24848 25036 25085 25495 25901 26381  
64240 64 29 65468 66530 66695 66722 67515 68605  
70575 70707 70720 70908 71175 71671 71962 71988.

Rimborso in L. 500, per obbligazione, dal 2 gennaio 1882, dalle Casse del Debito Pubblico, dietro il deposito delle obbligazioni corredate delle cedole *coupons* dei semestri posteriori a quello scadente al 1<sup>o</sup> gennaio 1882 (dal 37 al 40 inclusive).

Obbligazioni precedentemente estratte e non presentate ancora al rimborso:

N. 10509 11046 11124 11160 12038 12220 12342  
12683 13153 13225 13612 13619 13646 13864 13889  
13958 14284 14359 14462 14536 15108 15109 15114  
15190 15193 16098 16391 16837 16851 17555 17601  
18287 18709 18848 18899 19006 19012 19142 19696  
19895 20849 21006 21105 21107 21215 21473 21967  
22247 22722 22723 22760 22927 23237 23464 23640  
23657 23707 23760 24218 24222 24230 24244 24296  
24406 34429 24771 24912 25768 25780 25785 25849  
25907 26272 26338 26350 26375 30212 31051 31603  
64476 65368 66046 66276 66999 67122 67682 67702  
67726 67737 68617 68805 69718 71171 71694.

**Prestito 5 p. c. città di Torino 1860** (obbligazioni di L. 500). — 36<sup>a</sup> estrazione semestrale, 5 ottobre 1881.

N. 75 180 390 503 556 700 828 899 1126  
1502 1891 1902 2274 2409 2563 2571 2593  
2596 2701 2894 2956 2963 3107 2276 3291  
3333 3339 3417 3460 3885 3713 3765 3766  
4038 4050 4057 4107 4120 4217 4254 4321  
4384 4523 4638 4692 4978 5159 5237 5340  
5487 5491 5529 5915 5948 5996 6009 6192  
6295 6296 6482 6500 6558 6613 6645 6721  
6938 7031 7147 7150 7180 7222 7245 7334  
7500 7690 7703 7747 7784 7807 7815 7848  
7909 7948 7955 8060 8219 8785 9879 9021  
9193 9424 9501 9513 9709 9713 9745 9783  
9825 10074 10188 10246 10331 10335 10377.

Rimborso, in L. 550, per obbligazione, dal 1<sup>o</sup> dicembre 1881, a Torino, Cassa Municipale.

**Prestito 5 0/0 comunale di San Pier d' Arena 1859** (obbligazioni da L. 500). — 23<sup>a</sup> ed ultima estrazione, 30 settembre 1881.

Lire 700 N, 448 532 957 1239 1322 1340.

Obbligazioni estratte senza premio:

N. 7 116 135 149 173 182 201 208 215 252 317  
370 412 445 466 489 500 501 517 591 655 689 769  
800 850 914 926 932 979 984 1007 1020 1050 1070  
1116 1117 1123 1128 1132 1151 1153 1157 1189  
1203 1217 1218 1220 1226 1230 1248 1250 1303  
1315 1333.

Rimborso, in L. 500, per obbligazione, in un coi premi assegnati alle 6 prime estratte, del 2 gennaio 1882, contro restituzione delle obbligazioni, munite

delle cedole dei semestri posteriori a quello che scade col 31 dicembre 1881, presso le Casse del Debito Pubblico.

Obbligazioni sorte nelle precedenti estrazioni e non ancora presentate al rimborso:

N. 1273 1275 1344 1348.

**Obbligazioni ipotecarie dell' officina a gas in Ancona 1861** (obbligazioni 7 0/0 da fr. 1000). 11. estrazione, 10 ottobre 1881.

N. 32 39 40 80 85 157 188 239 296.

Rimborso, in L. 1000 per obbligazione, dal 15 gennaio 1882, ad Ancona, Cassa dell' officina del Gas; ad Augusta (Baviera), Gesellschaft für Gas-Industrie.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

# STRADE FERRATE ROMANE

## Avviso d' Asta

L' Amministrazione delle Strade Ferrate Romane, volendo procedere alla costruzione delle opere di terra e delle opere murarie, comprese le case cantoniere ed i caselli di guardia, per formare il corpo stradale della prima parte del tronco di ferrovia d' allacciamento fra la Stazione Centrale ed il Porto di Napoli, compresa fra il Km. 0 ed il Km. 2 + 547,25, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato speciale, registrato a Firenze il di 7 Novembre 1881 Registro 84, foglio 74, N. 5360, ed al quale sono uniti N. 16 disegni, sarà ostensibile da questo giorno in una delle Sale della Direzione Generale in Firenze, Piazza Vecchia S. M. Novella N. 7, p. p.

La spesa presunta per la esecuzione dei detti lavori, soggetta a ribasso d' asta, è di L. 325,000.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà presentare i Certificati d' idoneità e di moralità prescritti dall' Art. 2 del Capitolato generale governativo, approvato col Decreto Ministeriale 31 Agosto 1870, e la ricevuta del Cassiere centrale dell' Amministrazione Ferroviaria in Firenze, o dei Gestori di Cassa di detta Amministrazione residenti in Roma e Napoli, comprovante il deposito interinale di L. 16,250,00 in numerario, ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in cartelle del Debito Pubblico Italiano al portatore od in Titoli di queste ferrovie direttamente garantiti dallo Stato.

Il concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, con il richiamo del Capitolato speciale e suoi estremi di registrazione e con dichiarazione di aver preso esatta cognizione del medesimo e documenti in esso richiamati.

Le offerte dovranno essere presentate alla Direzione Generale in Firenze in busta sigillata, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno trentesimo dalla data del presente avviso.

La busta contenente l' offerta dovrà, oltre alla firma del concorrente, portare l' indicazione:

### **Offerta per l' accollo della prima parte del tronco di ferrovia d' allacciamento fra la Stazione Centrale ed il Porto di Napoli.**

In coerenza dell' art. 44 del Capitolato speciale sopra indicato, l' Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand' anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte, volendo rimanere perfettamente libera.

L' aggiudicazione definitiva dell' accollo s' intende però subordinata alla sanzione del Governo.

Firenze, 17 Novembre 1881.

(C. 3954)

LA DIREZIONE GENERALE.